

CXLVII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag. 5537
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	5537
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Valutazione del tempo passato nella spedizione della cannoniera <i>Stella Polare</i> per la liquidazione della pensione (MIRABELLO)	5552
Modificazione alla tariffa generale dei dazi doganali relativa all'applicazione della sovratassa dell'alcool ai vini importati dall'estero (MAJORANA A.)	5545
Stipendi e carriera del personale delle scuole secondarie (<i>Seguito della discussione</i>):	5545
BATTELLI	5552
FERA	5568
LANDUCCI	5563
MANTICA	5556
SANARELLI	5545
Interrogazioni:	
Promesso <i>Libro Verde</i> sulla Tripolitania:	
FUSINATO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	5538
GALLI	5538
Truppe italiane nell'isola di Candia:	
FUSINATO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	5539
GALLI	5539
Trasporti ferroviari sulla linea Bari-Foggia:	
DE AMICIS	5541
Pozzi (<i>sottosegretario di Stato</i>)	5540-42
Sistemazione del fiume Fratta-Gorzon:	
POGGI	5543
Pozzi (<i>sottosegretario di Stato</i>)	5543
Dimissioni annunciate dell'architetto Manfredi (lavori della basilica di S. Marco in Venezia):	
PAVIA	5544
ROSSI L. (<i>sottosegretario di Stato</i>)	5544-45
SANTINI	5544
Osservazioni e proposte:	
Interpellanze e interrogazioni relative ad un incidente diplomatico:	
FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	5571-72
MIRABELLI	5571-72
PRESIDENTE	5571-72
Ritiro di interrogazioni	5540-45
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE	5570
QUEIROZ	5570

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Larizza, di giorni otto, e Teodori, di sette. (*Sono conceduti*).

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il signor Giulio Ranzi, figlio dell'ex deputato Ranzi, e l'avvocato De Logu, esprimono i loro ringraziamenti alla Camera per la commemorazione fatta ieri dalla Camera degli ex deputati Ranzi e Marongiu.

Petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni dirette alla Camera.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*:

6584. Il Consiglio comunale di Bagnasco fa istanza perchè i Comuni siano esonerati dalle spese di competenza dello Stato.

6585. Il Consiglio comunale di Biancavilla fa voti perchè sia presentato un disegno di legge per il riposo festivo.

6586. La Deputazione provinciale di Verona fa voti perchè sia concesso un ribasso sulle tariffe delle ferrovie e dei piroscafi agli impiegati provinciali ed alle loro famiglie.

6587. Pietro Torsellini segretario del comune di Castellina in Chianti, ed altri segretari ed impiegati di nove comuni della provincia di Siena fanno istanza perchè venga esteso anche alla loro classe il beneficio dei ribassi ferroviari.

6588. Il Consiglio comunale di Conflenti (provincia di Catanzaro) fa voti perchè

La seduta comincia alle ore 14,10.
DE NOVELLIS, *segretario, legge* il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

siano trasferiti a quella città gli uffici governativi mandamentali di Martirano.

6589. Il deputato Artom presenta una petizione di sedici comuni della provincia di Massa Carrara, con la quale si chiede che siano regolati con provvedimenti legislativi i sussidi governativi ai comuni per l'istruzione elementare.

6590. Il prefetto di Firenze trasmette una istanza di Cavigiola Pietro, vecchio patriota, con la quale questi fa voti per ottenere l'indennità concessa ai superstiti della campagna 1867 dell'agro Romano.

6591. I presidenti del Comitato agrario di Torino e del Circolo enofilo subalpino, rendendosi interprete dei voti di quei sodalizi, fanno istanza perchè, considerati i danni che arrecherebbe alla produzione vinicola italiana l'attuazione dell'accordo commerciale concluso con la Spagna, il Governo voglia immediatamente disdire l'accordo stesso.

6592. Il direttore delle Ferrovie Nord-Milano fa istanza perchè siano apportate alcune modificazioni al disegno di legge n. 129 riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie.

6593. Le Camere di commercio ed arti di Novara e di Macerata fanno istanza perchè sia abolita o modificata la tassa di bollo sui biglietti ferroviari.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

È prima quella dall'onorevole Roberto Galli rivolta al ministro degli affari esteri « per conoscere quando intenda di pubblicare il promesso *Libro Verde* sulla Tripolitania; e se ad esso non sieno da aggiungere quelli riguardanti le questioni dei Balcani e del Marocco affinchè il Parlamento conosca più completamente l'indirizzo generale della politica estera italiana ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato degli affari esteri.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Alla interrogazione del collega Galli rispondo che, quanto al *Libro Verde* sulla Tripolitania, il Governo non ne ha mai promessa la pubblicazione, e non ha intenzione di pubblicarlo. Quanto a quello sul Marocco, il Governo si riserva di esaminare al momento opportuno la eventuale convenienza di pubblicarlo.

Invece sono presso che pronti, ed il Go-

verno spera quindi di poterli assai presto presentare al Parlamento, due *Libri Verdi*, uno sulla Macedonia e l'altro sulla Somalia settentrionale.

È intenzione altresì del Governo di presentare prossimamente un *Libro Verde* sugli affari di Creta.

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLI. Per verità, mi aspettavo molto di meglio dall'onorevole sottosegretario di Stato. Se debbo dire schietto il pensiero mio, mi sembra che cogli indicati *Libri Verdi*, quanto al momento presente meno interessa verrà conosciuto dal Parlamento e quanto interessa di più continuerà ad essere ignorato.

Nel bacino occidentale del Mediterraneo l'Inghilterra si è assicurato il possesso dell'Egitto ed ha messo nell'imbroglio del Marocco la Francia.

Abbiamo visto la Francia credere di assoggettare al suo protettorato il Sultano del Marocco; e l'Imperatore di Germania correre inaspettato a proclamarlo sovrano indipendente. L'Inghilterra e la Francia sembravano unirsi per isolare la Germania; ed abbiamo visto l'Inghilterra obbligata a disdire i suoi piani, la Francia costretta a licenziare un ministro, ed il presidente del Consiglio francese dichiarare che tutto questo era un olocausto fatto a beneficio della pace d'Europa. Oggi stesso leggiamo un discorso dell'Imperatore di Germania che è tutt'altro che irresoluto. E l'Italia non deve sapere niente. L'onorevole ministro degli affari esteri conosce tutto; il Parlamento non sa nulla e ci si dice che non sapremo nulla neanche in avvenire.

La Tripolitania! Quest'orso di cui si è venduta la pelle assai prima di prenderlo, preoccupò molto l'opinione pubblica, e bisogna riconoscerlo: con quel patriottismo che nella stampa italiana non manca mai, quando si è detto: state in silenzio, per sentimento spontaneo dell'animo tacquero tutti.

Ma che avessero parlato, o che fossero stati in silenzio, la cosa era la stessa. Intanto coloro che possiedono Tunisi e Biserta rompono i confini della Tripolitania da una parte, e coloro che possiedono l'Egitto li rompono dall'altra. Tutti riconoscono, come diceva l'amico onorevole Guicciardini, dal quale mi distinguono certe opinioni, ma col quale nella questione presente sono d'accordo, tutti riconoscono che il possesso della Tripolitania è collegato alla sicurezza nazionale...

E su questa sicurezza l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri viene a dire che il Ministero non pensa di dare al Parlamento documento alcuno.

Mi sarà prezioso il sapere come si promette, che cosa succede nella lontana Somalia; e avrò più caro di conoscere che cosa si dirà sulla Grecia; carissimo di udire le spiegazioni della diplomazia riguardo alla Macedonia. Ma non sono queste le questioni che oggi più tormentino la mente.

In Macedonia avvennero cose assai straordinarie. Nel segreto dei suoi consigli, l'Austria aveva pensato a quello che poi divenne l'accordo suo con la Russia, e da questo accordo fu esclusa l'Italia. Le popolazioni si mossero e l'Italia guadagnò nientemeno che il grande vantaggio di poter dare uno dei suoi generali al comando della gendarmeria. Adesso, mentre tutte le gelosie delle potenze stabilivano che si mantenesse lo *statu quo* in Macedonia, vediamo le gelosie delle stesse potenze unirsi per togliere indirettamente la Macedonia alla Turchia. E sia pure. Ma quando la parola spetta alle armi, poco più resta da apprendere e quindi le promesse pubblicazioni sulla Macedonia non sono le maggiormente chieste e desiderate.

Onorevole sottosegretario di Stato, mi lasci dire che la politica estera è quella che principalmente determina la stima, il valore, la influenza che merita uno Stato. Ora che cosa ci offre, dopo tanti anni di silenzio, il presente ministro degli esteri per mostrare che la politica italiana non è fatta a caso, non è fiacca, non è sconnessa, e senza uno scopo ed un indirizzo sicuro?

SANTINI. Nichilismo.

GALLI. Amico del Ministero, avrei desiderato una risposta diversa da quella che ho ricevuto, anzi tanto più me ne duole, in quanto non dimentico il discorso del ministro degli esteri a Desio, nel quale parve che gli fossero ostiche persino le interrogazioni. (*Interruzione del deputato Santini*).

PRESIDENTE. Si attenga al tema, onorevole Galli.

GALLI. Ho finito. Rilevo che i deputati non possono contare sulle interpellanze, che vengono rimandate, come si vede dai fatti, a sei mesi; non sulla discussione del bilancio, che viene fatta una volta all'anno sulla politica estera. Quando si presenta una interrogazione, per conoscere i documenti dei *libri verdi*, il ministro degli esteri, che aveva promesso nel maggio di pubblicarli prestissimo, viene a darci la notizia, dopo

altri sei mesi, che il suo *prestissimo* è di rimandare alle calende greche i più interessanti.

Ella non veda in me, onorevole sottosegretario, un avversario. Tutt'altro. Io desidero soltanto di ricordare i suoi doveri al ministro, perchè si faccia onore, ed intendo di difendere i diritti del Parlamento, perchè questi diritti siano meglio riconosciuti ed il Parlamento possa esercitare l'efficace suo sindacato, a beneficio del Paese.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Galli al ministro degli affari esteri « per sapere se, a facilitare la pacificazione nell'isola di Candia, non creda urgente e conforme alla tradizione italiana di prendere la iniziativa per sostituire le truppe della Grecia alle truppe internazionali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La convenienza di sostituire le truppe greche alle truppe internazionali nell'occupazione di Creta fu effettivamente esaminata dalle potenze, le quali si sono trovate unanimi nel respingerla. Del resto l'ordine fortunatamente è ormai ristabilito nell'Isola, ed abbiamo buone ragioni per sperare altresì in una sollecita e completa pacificazione degli animi. A questo scopo posso assicurare l'onorevole Galli e la Camera che l'Italia ha cooperato e seguirà a cooperare, seguendo quei criteri e quei metodi che corrispondono alle costanti tradizioni liberali della sua politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLI. Debbo dirlo: provo conforto al pensiero che ci sia stata anche qualche grande potenza che abbia pensato di eseguire quello che io mi era limitato a desiderare, cioè che le truppe greche sostituiscono a Candia le truppe internazionali.

Speriamo in Dio che questa potenza sia stata l'Italia!

Dalle ultime parole dell'onorevole sottosegretario di Stato vorrei persuadermi, e ne avrei anche la buona volontà, che qualche cosa di meglio si farà in avvenire. Ma ahimè, anche per gli affari di Candia, non ho fiducia che si possa contare sull'opera della diplomazia.

Eppure se ci può essere un momento favorevole per stabilire che le truppe greche sostituiscano quelle internazionali, è precisamente questo. E lo dico, ricordando le

parole dell'onorevole sottosegretario di Stato.

È vero, la quiete è tornata nell'isola di Candia. Che cosa dunque si attende?

D'altra parte, le potenze stanno per esercitare in Macedonia quell'azione di energia che è necessaria, sia per frenare le impazienze della Bulgaria, sia per dare almeno una tregua alle popolazioni di quel travagliato paese.

Cotesti due argomenti, che si accampavano contro la unione di Candia alla Grecia, ormai non esisterebbero più. Il predominio delle potenze in Macedonia darebbe modo di soddisfare senza preoccupazioni a Candia e di mostrare insieme che si è sulla via della principale riforma: riconoscere il diritto dei popoli.

Ma se la diplomazia, che fatalmente si compiace dei mezzi termini e delle mezze misure, non pensa a dirimere la questione con l'unire Candia alla Grecia, faccia almeno che le truppe greche guardino l'isola.

Si allontaneranno così le repressioni sanguinose e si toglierà alle questioni internazionali quel pericolo, del quale abbiamo avuto esempi fino a pochi giorni sono.

È tempo, d'altronde, - e il ministro degli esteri italiano dovrebbe principalmente sentirlo, - che i soldati ed i marinari italiani finiscano di stare con le armi cariche al piede, pronti ad andare contro un popolo, il quale non fa che ricordare e rivendicare le proprie costanti tradizioni e domandare quella libertà, che viene da quasi un secolo dalla diplomazia promessa e mai mantenuta.

Creda, onorevole sottosegretario di Stato (e mi permetto di ricordarlo in specialità per Candia), si deve ripetere che l'incuria non è un rimedio, e che non è col trascurare le questioni, non col lasciarle insolute che si giunge ad ottenere un giovamento. Anzi, in tal modo, le questioni vengono a complicarsi con danno di tutti, specialmente con danno nostro in quel Mediterraneo, di cui, mi permetta di dirglielo, mi pare che il Governo d'Italia non sia difensore abbastanza accorto, nè moralmente nè materialmente risoluto.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dall'onorevole Gatti rivolta al ministro dei lavori pubblici « per sentire se voglia provvedere affinché sieno migliorate le condizioni assolutamente ant igieniche del dormitorio per i ferrovieri in molte stazioni e soprattutto in quelle di Pisa, Grosseto e Terracina ».

È presente l'onorevole Gatti?

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non c'è. Mi ha scritto prevenendomi che non poteva intervenire. Lasciamo cadere la interrogazione: se lo riterrà opportuno la ripresenterà.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Gatti, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Amicis al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda adottare provvedimenti di urgenza tali che valgano ad eliminare i gravi danni (che gli agricoltori risentono già e che prevedonsi maggiori) per la mancanza di vagoni da trasporto di grano e vini dalle stazioni ferroviarie sulla linea Bari-Foggia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'interrogazione del collega De Amicis presentata lo scorso luglio, per una prima parte, è divenuta di un'importanza puramente storica; ma, per la seconda parte, rappresenta un primo esemplare delle parecchie altre interrogazioni che sono state rivolte al Ministero dei lavori pubblici per rilevare le doglianze, possiamo dire universali, occasionate dalla deficienza di carri merci.

Per la prima parte dirò soltanto che il Ministero dei lavori pubblici fin dal principio di luglio (poichè il collega De Amicis parla esclusivamente della linea Bari-Foggia) con nota apposita, aveva interessato la Direzione generale della Società delle ferrovie Meridionali, alla quale appartiene quella linea, perchè fossero evitati gli inconvenienti che si temevano, e che si erano già verificati negli anni precedenti. La Direzione generale, con nota 23 luglio u. s., assicurava di aver disposto in modo che gli inconvenienti non avessero a ripetersi.

Tutto ciò seguiva prima che l'interrogazione dell'onorevole De Amicis venisse portata alla Camera, nelle ultime giornate di luglio. L'ispettorato superiore di Firenze e gli ispettorati locali, fra cui quello di Bari, che fu istituito appositamente nel mese di luglio ultimo scorso, avevano dato in proposito assicurazioni tranquillanti al Ministero. Non è un mistero per nessuno, che in fatto queste assicurazioni non si realizzarono.

Effettivamente i carri, in quelle località, nell'occasione, così importante, della

vendemmia e del trasporto delle uve e dei mosti, furono gravemente deficienti. La quale deficienza (lo noti il collega De Amicis) si verificò non solamente sulle linee adriatiche ma ancora in parecchi altri punti diversissimi e si può dire quasi in tutti i principali punti della rete ferroviaria italiana; tanto che abbiamo interrogazioni dell'onorevole Astengo, per la deficienza che si constatò a Savona; dell'onorevole Cavagnari, per la deficienza che si constatò a Genova; dell'onorevole Cottafavi, per la deficienza nell'Emilia, e dell'onorevole Battaglieri, per la deficienza in Piemonte. Questo vuol dire che si tratta purtroppo di un male generale, il quale, se è spiegabile facilmente nelle sue cause (deficienza di carri, di locomotive e di binari di servizio) e se per conseguenza ne è facilmente additabile il rimedio, questo rimedio può, è vero, essere prontissimamente veduto, ma non altrettanto può essere prontissimamente attuato. Ritenga il collega De Amicis che, a prescindere da circostanze eccezionali di quest'anno, quali si riassumono specialmente nel passaggio da una ad altra amministrazione, nel movimento eccezionale del traffico, nell'ingombro ancora in parte ereditato come ripercussione dello ostruzionismo e dello sciopero ferroviario, ingombro aumentato dalle grandi manovre e dal trasporto delle truppe nel Molise e nella Campania, e nel movimento straordinario occasionato dal terremoto dell'8 settembre 1905, la questione è che il traffico nostro (ed abbiamo ragione di confortarcene, anzi che di dolercene) ha progredito in un modo non proporzionato alla dotazione del materiale; tanto che noi che, per la rete di Stato, abbiamo 51,000 carri, ne abbiamo dovuti noleggiare 5,000 e 56,000 non bastano: ne mancano almeno altri 5,000. Al riguardo, quindi e per quanto può tenersi nei limiti dell'interrogazione non mi resta che accennare al collega De Amicis se e come si sia provveduto e si intenda provvedere a questo bisogno. E posso dichiarargli che, oltre ai noleggi esistenti e che si mantengono, abbiamo in corso di costruzione, e devono essere consegnati fra pochi mesi, 1360 carri da ditte costruttrici italiane; ed ancorà abbiamo concordato, pure con ditte italiane, la costruzione, che è già in corso, di altri 3000 carri, per i quali esiste già l'impegno per il noleggio da parte dello Stato.

Con che la dotazione, quanto ai carri, potrà dirsi relativamente perfetta. Se non che, non solo mancano i carri, ma mancano

anche le locomotive. Di queste, ora che parliamo, sono in corso di costruzione 180 locomotive per treni merci; locomotive che varranno, è sperabile, a soddisfare sufficientemente a questa esigenza imprescindibile, la quale rappresenta una delle primissime fonti della ricchezza della Nazione; che deve quindi essere con somma cura dal Governo tutelata e sviluppata. In questa condizione, dunque, noi crediamo che, pur rilevando la gravità eccezionale dell'inconveniente verificatosi quest'anno, si sia per parte nostra sufficientemente provveduto per modo che quello ora decorso possa veramente dirsi l'ultimo anno di questa deploratissima scarsezza di carri per il trasporto delle merci.

Del resto, non siamo i soli a versare in queste angustie, perchè (e certamente non è questa una buona ragione, ma la aggiungo quale semplice constatazione) quest'anno anche nel Belgio, nella Francia e nella Germania si è avuta deficienza di carri per trasporto dei vini e delle uve nei paesi renani. E là il fatto si volle spiegare e giustificare con la ragione che per un movimento eccezionale, il quale si verifica un solo mese ogni anno, le compagnie ferroviarie sono renitenti a sostenere la spesa di acquisto di un materiale in soprappiù che per gli altri undici mesi dell'anno rimane inattivo. Noi tuttavia a questa considerazione non abbiamo voluto piegarci nè sostare, ed abbiamo, come ho già detto, in corso di esecuzione effettiva, e non già soltanto semplicemente promessa, la provvista di ben 1360 vagoni per la dotazione delle linee, di altri 3000 vagoni per il noleggio e di oltre a 180 locomotive, per merci. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis per dichiarare se sia soddisfatto.

DE AMICIS. L'onorevole sottosegretario di Stato comprenderà che non posso dichiararmi soddisfatto, poichè la mia interrogazione data dal luglio ed è diversa da quella presentata in ottobre.

Io fui profeta come furono profeti tutti quelli che conoscevano i bisogni di quei luoghi, mentre solo il Ministero ignorava quello che poteva succedere, specie nelle Puglie. Non appena il Governo prese in esercizio le ferrovie, nelle Puglie mancarono i vagoni ed il traffico normale fu sospeso. Vi furono delle provincie dove il prezzo del pane salì solo perchè dalle Puglie non potè andarvi il grano. Fu per questo che allora presentai l'interrogazione chiedendo prov-

vedimenti d'urgenza. L'onorevole sottosegretario di Stato dice che non si poteva prevedere questo traffico...

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non l'ho detto.

DE AMICIS. Il Ministero dei lavori pubblici doveva sapere che la Società delle Meridionali ogni anno all'avvicinarsi della campagna del grano e della vendemmia noleggiava dei vagoni. Ora il Governo questo non l'ha fatto. Quando i consorzi agrari e le Camere di commercio telegrafavano chiedendo vagoni e, prevedendo quello che sarebbe accaduto, protestavano e supplicavano il Ministero rispondeva: « Non è affare nostro, è affare che concerne la Società delle Meridionali perchè la linea Gallipoli-Bologna non è esercitata dallo Stato, abbiamo cercato di indurre le Società a provvedere e speriamo che le Società provvederanno ».

La Società delle Meridionali alla quale si rivolgevano le Camere di commercio di Foggia, di Bari, di Brindisi e di Lecce, rispondeva: noi non possiamo fare di più di quello che facciamo, poichè lo Stato detiene circa 2500 vagoni nostri. E così è avvenuto dal luglio al novembre una immensa rovina nella campagna vinicola delle Puglie, e non solo sono stati danneggiati i produttori pugliesi, ma gravemente anche tutti i commercianti di vino della Toscana, della Lombardia e del Piemonte che dalle Puglie non hanno potuto avere la materia prima, l'uva. Molti contratti si sono dovuti sciogliere e quantità grandissime di uve e di grani sono rimaste a marcire e ad ammuffire sulle banchine delle stazioni, ed il Governo ha sempre risposto che non poteva provvedere.

Vuol sapere l'onorevole sottosegretario di Stato che cosa rispondeva il ministro dei lavori pubblici ad una richiesta della Camera di commercio di Foggia? Rispondeva che il danno derivava specialmente dal fatto che le relazioni commerciali del Sud, in particolar modo per ciò che riguarda il vino, si svolgono soltanto col Nord. Capite! faceva questa peregrina scoperta!

Ora l'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto un lungo elenco dei provvedimenti da prendersi per l'avvenire...

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. No, in corso.

DE AMICIS. Su questo è bene fare anche un'ampia discussione, ma siccome in tema di interrogazioni non è possibile dire tutto quello che si dovrebbe sulla disorganizzazione del servizio ferroviario, io dichiaro di non essere soddisfatto della rispo-

sta dell'onorevole sottosegretario di Stato e di tramutare la mia interrogazione letteraria in interpellanza per sapere quali siano le cause dell'attuale disorganizzazione del servizio ferroviario. Non ho altro da dire per oggi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono lietissimo che il collega De Amicis converta la sua interrogazione in interpellanza, così potremo discutere con la necessaria ampiezza. Non posso però lasciar passare senza una risposta una sua affermazione, cioè che lo Stato fosse stato o fosse debitore di migliaia di carri alla Società delle Meridionali, poichè potrei ricordare all'onorevole De Amicis che invece, e precisamente nei mesi di settembre e di ottobre, la Società ha consegnato vuoti allo Stato ben 4011 carri, e cioè 2609 in settembre, e 1402 in ottobre.

DE AMICIS. Io ho riferito quello che ha detto la Società.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questa non è una buona ragione per censurare il Governo. È chiaro. L'onorevole De Amicis mi ha attribuita la espressione di promesse fatte per l'avvenire, ed io mi sono permesso di interromperlo dicendogli in rettifica che le mie non furono promesse per l'avvenire ma promesse attuate: e glielo ripeto, onorevole De Amicis, quelle che esposti sono provviste in corso di effettiva esecuzione. Aggiungo anche che, non più tardi di questa settimana, saranno anche presentati al Parlamento, ad integrazione di ciò che è disposto nella legge del 22 aprile 1905, i provvedimenti per gli stanziamenti occorrenti (duecento milioni in complesso invece dei novantacinque portati dalla legge anzidetta) per aumentare convenientemente le dotazioni, come è reso necessario dal continuo e progressivo e confortantissimo sviluppo del traffico nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'interrogazione che segue dell'onorevole Leali al ministro di grazia e giustizia per chiedergli « se conosca il vero motivo del trasloco del pretore di Bagnoarea, avvocato Acquaviva, e se non creda revocarlo », si considera ritirata per l'assenza dell'onorevole interrogante.

Segue quella dell'onorevole Poggi al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, in previsione dei lavori che s'impongono per la sistemazione del fiume Fratta-Gorzon,

non creda opportuna l'iscrizione fra le opere della seconda categoria del Fratta stesso dal Ponte di San Salvaro alla sua origine ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il collega Poggi sa perfettamente che i corsi d'acqua non classificati non possono entrare a far parte dei lavori a carico dello Stato ed usufruire delle somme che per detti lavori sono stanziare.

Ora il tratto del Fratta-Gorzon, da Ponte di San Salvaro risalendo fino alla sua origine, non è classificato. Nè fino a poco tempo fa, i corpi tecnici locali avevano mai rappresentato al Governo la opportunità o la necessità di una classificazione in seconda categoria di questo fiume. Però nel 25 luglio ultimo scorso, il comune di Montagnana ha fatto una specifica domanda perchè sia classificato in seconda categoria quel tratto del fiume che va appunto dal ponte di San Salvaro fino alla sua origine. Ed al comune di Montagnana si è associato di poi il comune di Urbana con una istanza del 17 andante novembre, la quale è arrivata quando il Ministero aveva già preso in considerazione e dato corso alla prima.

Non appena infatti venne la domanda del comune di Montagnana, con la quale appunto si rappresentava la necessità della classificazione di questo tratto superiore del fiume in seconda categoria, il Governo ha messo in istruttoria la domanda stessa e l'istruttoria è oramai compiuta. In esito a questa istruttoria, assieme con la domanda del comune di Montagnana, sarà mandata anche la domanda conforme del comune di Urbana alla Commissione speciale che è istituita, come il collega Poggi sa, per la classificazione e la declassificazione delle varie opere idrauliche di prima, seconda e ulteriori categorie.

Quindi è che alla domanda del collega Poggi, il quale desidera sapere se il Governo ha in animo di classificare in seconda categoria le opere del tratto superiore del Fratta-Gorzon, rispondo che su questo proposito è in corso e quasi compiuta l'istruttoria, in seguito alla quale il Governo, che già prese in considerazione, con ordinare sulla medesima la opportuna istruttoria, la domanda del comune di Montagnana, la passerà subito alla Commissione speciale per le classificazioni affinchè abbia a deliberare in argomento.

Può quindi essere sicuro il collega Poggi,

che, allorquando le condizioni tecniche per determinare la classificazione di quelle opere in seconda categoria concorrano e quindi siano riconosciute, la classificazione stessa può ritenersi fin d'ora come un fatto compiuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Poggi, per dichiarare se sia soddisfatto.

POGGI. Doveva svolgere questa interrogazione l'onorevole Carazzolo, ed io mi permetto, sebbene in sede d'interrogazione, di manifestare il mio profondo compianto per la sua perdita e di mandare alla sua famiglia l'espressione del rimpianto nostro. Mi divideva da lui profondamente il pensiero politico, ma ci univa intensamente il desiderio di giovare alle popolazioni nostre, così buone, così miti, così operose. (*Bravo!*)

Dichiaro che le parole dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici sono soddisfacenti in quanto alimentano una viva speranza in noi. E poichè dal lato tecnico non si può un istante dubitare che le opere cui noi accenniamo meritino di essere passate in seconda categoria, così voglio manifestare qui la fiducia che quanto il sottosegretario di Stato ha voluto farci sperare divenga fatto compiuto il più rapidamente possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Todeschini aveva rivolto un'interrogazione ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « per sapere: a) se il prefetto di Vicenza sia dispensato da qualsiasi responsabilità nella gestione della pubblica sicurezza in quella provincia; b) se sia consentibile e soprattutto legale che i funzionari di pubblica sicurezza in Vicenza invitino nel proprio ufficio i cittadini per semplice biglietto, senza alcun specificato motivo ed ivi recatisi quei cittadini o li intimidiscano con insulti e minacce o, peggio ancora, procedano senza altro al loro arresto ».

Ma, non essendo l'onorevole Todeschini presente, la sua interrogazione s'intende ritirata. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pavia al ministro della pubblica istruzione « sulle annunciate dimissioni dell'architetto Manfredi, dalla direzione dei lavori della basilica di San Marco in Venezia ». A questa interrogazione si collega l'altra dell'onorevole Santini « per conoscere quali decisioni intenda prendere in ordine alle annunciate dimissioni dell'architetto professore Manfredi dalla direzione

dei lavori della basilica di San Marco in Venezia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Sono lieto di poter soddisfare l'onorevole Pavia (almeno lo spero) con brevi parole.

L'architetto Manfredi si è dimesso per un conflitto sorto tra lui e l'ufficio regionale, conflitto fondato più che altro sopra un malinteso di interpretazione delle rispettive funzioni, malinteso che fu presto dissipato; colgo anzi l'occasione per attestare pubblicamente la stima che il Ministero nutre per l'architetto Manfredi in cui la lealtà ed il valore dell'uomo sono pari alla dottrina e alle cognizioni dell'artista.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

PAVIA. Io sono soddisfatto soltanto in parte (*Interruzioni*). Sono soddisfatto per l'elogio dato all'uomo, pel cui nome rivolsi l'interrogazione, mentre, come modesto cultore dell'arte, non sono soddisfatto di quello che è avvenuto dopo l'epoca in cui desideravo risposta immediata dal Governo.

Interrogai il giorno in cui si pubblicò: l'architetto Manfredi, che tutto il mondo artistico vedeva con vero entusiasmo dedicato a dirigere le riparazioni della smagliante, immensa, dorata Basilica veneziana, abbandonasse il suo posto di direttore di quei lavori; e l'ho presentata allora, desiderando appunto che il ministro che nutre tanta buona opinione, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, dell'architetto Manfredi, avrebbe fatto ogni possibile perchè rimanesse a quel posto. Invece (e con ciò non voglio entrare in un argomento spinoso che sarà trattato da altri egregi colleghi che interrogarono di ciò il Governo) dolorosamente rilevo (e perciò non sono soddisfatto) che si è creduto di togliere questo eminente architetto ai lavori da erudito restauratore della grande cattedrale veneta, per portarlo a fare il triumviro in un campo creativo diverso di cui ieri disse così autorevoli parole l'onorevole Fradeletto.

Io non intendo invadere il campo riservato a prossima gravissima lotta; solo io volli e voglio deplorare un fatto. Un giorno tutta l'attenzione artistica mondiale era stata turbata dalla possibilità che i vizi tellurici del sottosuolo di Venezia potessero guastare

qualcosa della purissima bellezza della superba mole marmorea della mia laguna, ma tosto si tranquillò quando, a dirigere quei lavori, fu scelto un uomo che univa alla grande abilità tecnica la grande conoscenza storica dei processi delle tinte di ogni mosaico e che aveva saputo, non toccando le murature delle volte cadenti o screpolate, riattarle con mezzi audaci nuovissimi di vera meccanica architettonica.

Ora: tolto l'architetto Manfredi a questi lavori, dove faceva bene, sussiste ancora, almeno in me, il grande dubbio che tutto ciò che si sta facendo a Venezia non possa essere continuato, senza la sua direzione, come era stato ideato originariamente, e intorno a questo vorrei una parola tranquillizzante dal Governo e fidente la attendo. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia o no soddisfatto.

SANTINI. A me piace associarmi a quanto egregiamente ha detto l'onorevole Pavia, specialmente per le meritate lodi che l'onorevole sottosegretario di Stato ha tributate ad un insigne artista quale è l'architetto Manfredi; il quale, addetto ai lavori della basilica e del campanile di San Marco, ha data così egregia prova di sè degna della sua salda fama. E poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato ad un conflitto fra l'ufficio regionale di Venezia e l'architetto Manfredi, conflitto ormai composto, io, edotto dall'amara esperienza del passato e senza volere muovere critica all'attuale ufficio regionale, ma riferendomi alle sue non lusinghiere tradizioni di tempi non lontani, m'induco a sperare che quell'ufficio regionale non abbia il sopravvento nella direzione dei lavori, e mi auguro che l'architetto Manfredi, che è stato chiamato ad una nuova missione, sia lasciato anche alla direzione di quei lavori in cui ha data tanto lodevole prova.

Io credo che il Governo non farà mai abbastanza per vegliare sulla sorte gloriosa di tutti i monumenti artistici di Venezia, anche per ovviare che all'estero si dica che noi li trascuriamo e specialmente per repudiare quell'intervento straniero talvolta manifestatosi anche con la pretesa di venire in aiuto alla conservazione dei monumenti nostri; e ricordare invece a questi stranieri, che hanno accumulato facili infinite ricchezze moderne, che l'Italia, pur non ricca, ha nella sua arte e nei suoi monumenti tale un tesoro di ricchezza

da sdegnosamente ripudiare qualunque intervento non solo pecuniario, ma pseudo artistico, che ci venga da fuori.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Io, lo confesso molto ingenuamente, credeva fin da principio di aver soddisfatto gli onorevoli interroganti, perchè l'interrogazione dell'onorevole Pavia era così concepita:

« Sulle annunziate dimissioni dell'architetto Manfredi dalla direzione dei lavori, ecc. ».

Ho detto che per un piccolo conflitto egli si era dimesso; che il conflitto fu composto con grande onore dell'architetto Manfredi; ora su tutto il resto che l'onorevole Pavia ha esposto nella sua replica io credo di non dover entrare, giacchè per essere autorizzato a farlo dovrei trovarmi di fronte ad un'interrogazione ben diversa da quella che egli ha presentata.

PAVIA. Ha ragione.

PRESIDENTE. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Vicini al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se creda urgente la discussione del disegno di legge sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali ». Ma questa interrogazione non ha più ragione di essere.

VICINI. La ritiro; era opportuna quando fu presentata; ora non ha più ragione di essere.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno. Intanto l'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di presentare un disegno di legge.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali nella parte relativa all'applicazione della sovratassa dell'alcool ai vini importati dall'estero. Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta permanente dei trattati.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge per modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali nella parte

relativa all'applicazione della sovratassa dell'alcool ai vini importati dall'estero.

Questo disegno di legge sarà inviato, come l'onorevole ministro propone, alla Commissione permanente dei trattati.

Seguita la discussione del disegno di legge per gli insegnanti secondari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali.

Continuando nella discussione generale spetta ora di parlare all'onorevole Sanarelli.

SANARELLI. Onorevoli colleghi, dal punto di vista del mio partito, del partito radicale, non potrei non esprimere la mia soddisfazione per questo disegno di legge, il quale dovrebbe rappresentare una grande vittoria del principio che l'organizzazione è mezzo indispensabile nella società moderna, per la conquista dei diritti in qualsiasi classe e dentro la stessa classe dominante.

La relazione ministeriale, che abbiamo dinanzi, accenna ripetutamente alle ragioni, che essa chiama di opportunità, le quali hanno indotto il Governo a presentare con sollecitudine questo disegno di legge. Essa accenna ai Congressi degli insegnanti delle scuole secondarie, alle esigenze quasi temibili dei professori federati, alla loro minaccia di fare adesione a quei partiti che sostenessero il programma professionale della loro Federazione; e riproduce con fedeltà e compiacimento i voti formulati in quei Congressi, riconoscendoli giustificati. È questo un esempio tale di onestà politica che rimarrà classico nella nostra storia legislativa, e va tributata lode sincera all'onorevole ministro Bianchi che ha saputo dare questo esempio con tanta franchezza. Perchè è forse la prima volta che il Governo confessa con tanta sincerità, e direi anche con tanta insistenza, di aver trattato male assai, per lungo tempo, una categoria di benemeriti funzionari.

Ma il fatto è però così nuovo e così strano che ha potuto far sorgere il sospetto se esso non possa contenere qualche elemento di tornaconto. Il dubbio sorto in me dalla lettura delle prime pagine della relazione ministeriale, in cui si parla di « uno stato di cose intollerabile » del « disordine e

delle contraddizioni che dominano nei nostri ordinamenti scolastici » di « misure di stipendio e di lentezze di carriere veramente insopportabili » di « uno stato di cose atto a far nascere e mantenere il sospetto di arbitrio e di favoritismo nelle forme sue più urtanti, ed a scuotere ogni senso di fiducia e di rispetto verso le autorità superiori » di « una vera matassa aggrovigliata delle più disparate e inattese disuguaglianze di trattamento, di ingiuste situazioni, di strane anomalie »...; sono tutte frasi che io tolgo dalla relazione ministeriale, il dubbio dico, che fa nascere in me questo linguaggio di solito usato solo da qualche collega appartenente a questa parte della Camera, si è trasformato in assoluta certezza, quando sono arrivato all'ultima tabella in calce al progetto e della quale verremo a parlare a tempo opportuno. Ad ogni modo scindiamo queste preziose confessioni dal loro scopo più o meno recondito e prendiamo atto con soddisfazione che non è soltanto dietro lo stimolo o le minacce di una potente organizzazione che il Governo si è finalmente deciso ad aprire i cordoni del tesoro e a dare più di tre milioni di beneficio a quei maltrattati funzionari.

Veramente il progetto porta una maggiore spesa complessiva e definitiva di lire 4,322,336; ma la quota riservata ai professori promotori della riforma, è di poco superiore ai tre milioni; ed io che in questo caso sono più conservatore dello stesso ministro del tesoro, mentre credo giustificato quello che si dà agli insegnanti per migliorare la loro posizione economica, non così trovo egualmente giusto quello che dovrebbe attribuirsi ad incremento della burocrazia o a nuovi organismi da essa escogitati, per profittare della buona occasione. Necessità quindi ed urgenza, secondo me, di approvare soltanto la prima parte del disegno di legge, quella concernente il miglioramento della classe degli insegnanti. Questa prima parte, che io chiamerei delle « liquidazioni scolastiche », ha veramente carattere d'urgenza ed è appunto sotto l'aspetto dell'urgenza che io farò le mie prime critiche a questo progetto che, per quanto compilato evidentemente da funzionari che hanno il maggiore interesse a vederlo approvato subito ed intero, a mio modo di vedere corre un grandissimo pericolo: il pericolo di rimanere arenato, non dico qui alla Camera su cui, come avverte la stessa relazione ministeriale, agisce la pressione politica dal di fuori, ma nell'altro ramo del Parlamento.

Infatti la possibilità di un arenamento di questo disegno di legge, se noi non stralciamo la parte urgente relativa alla concessione dei tre milioni, è prevista involontariamente anche dalla relazione ministeriale. Il ministro stesso avverte sin dalle prima pagina che, « mutando radicalmente le basi economiche della carriera del personale scolastico e i procedimenti di essa, si vengono a modificare, almeno in parte, anche le norme giuridiche destinate a garantirla ».

Il che significa, in altri termini, che questo disegno di legge involge una modificazione, od una integrazione della legge sullo stato giuridico che noi abbiamo già approvata e che in questo momento si trova all'esame presso l'altro ramo del Parlamento.

Lo stesso ministro poi aggiunge che come il primo progetto, quello sullo stato giuridico, aveva dei riferimenti alla parte economica, così il secondo ne contiene vari riflettenti la condizione giuridica e conclude dicendo, che, se non ci fosse stata la « imperiosa necessità di togliere di mezzo subito questioni, che minacciavano di turbare il sereno ambiente scolastico », o in altri termini, se egli non avesse temuto l'agitazione degli insegnanti delle scuole secondarie, avrebbe preferito di affrontare in blocco tutta la riforma dell'insegnamento medio, nel suo insieme giuridico ed economico, inscindibile, compiendo opera armonica ed organica di riforma. Ora, onorevoli colleghi, io credo che il Senato capirà il latino ministeriale, e facendo tesoro di questo rincredimento manifestato dal ministro, si affretterà a... sospendere l'approvazione del progetto sullo stato giuridico, in attesa di ricevere approvato dalla Camera il secondo progetto sullo stato economico, per poi fondere insieme questi due progetti e farne un tutto armonico e inscindibile. Se la Camera vuole evitare questa conseguenza, che a me sembra molto probabile, deve stralciare da questo progetto tutti gli articoli che riguardano l'aumento di fondi e la revisione degli organici per il solo personale insegnante e farne una leggina finanziaria, da approvarsi a parte, la quale nulla avendo di riferibile alla condizione giuridica dei professori, permetterà al progetto giuridico di conseguire subito l'approvazione del Senato, e ai professori di ottenere ciò che di veramente sostanzioso contiene questo progetto di legge, vale a dire l'aumento dei loro stipendi. Tutto il resto, onorevoli colleghi, è materia

mal sicura ed io credo anche alquanto pericolosa! Dico anche pericolosa perchè, che occorresse l'intervento del potere legislativo onde migliorare le condizioni economiche degli insegnanti delle scuole medie è certo, poichè si tratta di stanziare nuovi fondi in bilancio.

Ma per far ciò bastavano soltanto gli articoli 61, 62 e 63 dell'attuale progetto. Tutti gli altri articoli precedenti, a mio avviso, non sono che una indebita invasione del potere legislativo, nel campo che dovrebbe essere esclusivamente riservato al potere esecutivo; sono un erroneo appello al legislatore per riformare ordinamenti che ripetono la loro origine e i loro difetti da decreti reali, che il Governo dovrebbe spontaneamente rettificare qualora ottenga i mezzi finanziari. Io ho biasimato più volte, qua dentro, questa tendenza irresistibile del potere legislativo ad invadere il campo, che dovrebbe essere riservato al potere esecutivo; tendenza, che ha avuto il suo peggiore esempio allorquando fu approvata la legge sugli esami, la quale ha sottratto persino a colui, che noi chiamiamo il « supremo moderatore degli studi », la facoltà di poter moderare la prova dei risultati degli studi stessi, materia che in tutti i paesi del mondo, e in ogni tempo, è stata di esclusiva competenza del potere esecutivo e della sua amministrazione. Con questo andazzo, noi finiremo col trasformare il Ministero della pubblica istruzione in un semplice organo di controllo per l'osservanza di un Digesto di leggi scolastiche! E meno male se la conseguenza di questa decapitazione sistematica dei poteri amministrativi fosse la riduzione del funzionario centrale! Ma pare invece tutto il contrario; perchè ad ogni nuova legge aumenta il burocratismo centrale e si creano sempre nuovi organi, magari anteriori alle stesse funzioni, che dovrebbero esercitare. Allora io mi domando: che bisogno vi sarebbe di un ministro, di un sottosegretario di Stato e di tanti direttori generali se tutta quanta la materia scolastica fosse completamente e burocraticamente regolata per legge? Questo indirizzo dovrebbe logicamente condurci alla soppressione del Ministero della pubblica istruzione, ed alla sua trasformazione in una Direzione generale, che potrebbe essere aggregata, perfettamente bene, a qualunque Ministero, compreso, si capisce, quello dell'interno!

Io so bene, onorevoli colleghi, quali ragioni di debolezza amministrativa e di

tornaconto burocratico abbiano generato quel bisogno del Ministero della pubblica istruzione di scaricarsi di qualsiasi responsabilità, rigettando sempre la colpa dei difetti degli ordinamenti scolastici sulle spalle dei legislatori, che sono chiamati ogni tanto a rifarli. Io so tutto questo; ed è perciò che reputo vano e inutile oppormi a questo indirizzo. Ciò che mi preme invece di rilevare adesso, si è che; così facendo, noi pregiudichiamo irrevocabilmente quella grande riforma della scuola media, sulla quale possiamo anche trovarci in sommo grado discordi, ma che pur riconosciamo di non potersi più rimandare alle calende greche! Lo stesso ministro Bianchi dichiara nella relazione di voler consacrare tutte le sue forze a quest'opera di rinnovamento delle scuole medie, e crede anche di poterla condurre a termine in più breve tempo che non si creda generalmente possibile. Orbene, il progetto attuale compromette in modo definitivo la possibilità di quella riforma, in quanto cristallizza in nuovi ruoli, e in nuove situazioni e posizioni più giuridiche ancora che economiche, tutto lo *statu quo* dell'insegnamento secondario, che pur si considera meritevole di una radicale riforma. Io non credo dunque che il ministro Bianchi, dopo avere ottenuta l'approvazione legislativa dei primi 60 articoli di questo progetto, possa nutrire ancora la speranza che questa legge lasci libero lo studio della grande riforma.

Perchè questo progetto di legge mira a codificare e a tramutare in diritti quesiti tutti gli ordinamenti viziosi della istruzione secondaria ora in vigore. Sicchè allorquando noi vorremo affrontare la grande riforma, ci troveremo di fronte agli ostacoli finanziari del diritto costituito colla presente legge che rimanderanno ancora, all'infinito, la riforma stessa. Evidentemente il ministro si è lasciato prendere un po' la mano dai collaboratori tecnici di questo progetto di legge. Perchè è ben nota, ed io sono il primo ad ammirarla ed applaudirla, la genialità, direi quasi sovversiva, delle idee dell'onorevole Bianchi nel campo delle riforme dell'istruzione classica e superiore; genialità la quale è perfettamente agli antipodi cogli omaggi alla vecchiaia, ed ai metodi tradizionali di insegnamento a base di compiti domestici che sono elevati in questo progetto a causa prima del miglioramento economico dei professori. A me basta ricordare in proposito la bella profezia fatta dal ministro Bianchi poco tempo ad-

dietro, il 24 giugno ultimo scorso, nella tornata del Senato che precedette di due giorni soltanto la presentazione di questo disegno di legge.

Egli disse allora (ed io desidero ripetere qui innanzi a voi le sue parole, perchè hanno un grande valore, uscite come sono dalle labbra di un insigne scienziato e di un perfetto educatore): « Io prevedo che dovrà essere così: le Università dello Stato non possono essere costituite che da grandi istituti sperimentali e dimostrativi: questa sarà la vera università, ed in questa lo Stato dovrà approfondire tutti i mezzi di cui potrà disporre. Tutto quello che è insegnamento teoretico, dalla cattedra, che non ha bisogno di alcun lavoro di preparazione, non di dimostrazione, non di esperimenti, poco per volta perderà la sua importanza; questi insegnamenti potranno essere affidati, tutto al più, alla libera docenza ».

Ora io mi domando: come mai un ministro, il quale possiede un ideale così radicale nel campo dell'istruzione superiore, può aver consentito la presentazione di questo progetto in un campo sottostante e connesso, quale è quello dell'istruzione secondaria? Come non si è accorto il ministro che, creando una situazione intangibile, più giuridica ancora che non economica, a tutti quei professori di materie letterarie e teoretiche che costituiscono la chiave di volta dell'attuale insegnamento secondario, veniva a pregiudicare la stessa riforma universitaria da lui vagheggiata?

Se l'onorevole ministro spera, come noi radicali, che in avvenire dovrà cessare il bisogno dell'intervento dello Stato nella formazione della coltura puramente generica e teoretica dei cittadini, perchè egli riconosce ora intangibili le forme tradizionali di intervento dello Stato nell'istruzione preparatoria all'università, che obbliga i cittadini ad acquistare forzatamente una grande quantità di conoscenze quasi esclusivamente teoretiche? Se egli afferma e stabilisce fin d'ora il diritto di carriera a tutti questi insegnanti di materie teoretiche nelle scuole secondarie, come potrà domani, affrontando la riforma dell'insegnamento superiore, toccare soltanto il vivaio di Stato di quei professori che è rappresentato appunto dalle Facoltà di filosofia e lettere? Se egli riconosce che il fondamento razionale dell'istruzione obbligatoria per salire ai più alti gradi della società sarebbe l'aiuto che lo Stato deve fornire ai cittadini perchè acquistino quelle conoscenze che non po-

trebbero acquistare da soli, perchè riconosce e sancisce la preminenza nei ruoli a quei professori che torturano la salute e la mente della nostra gioventù con tanti compiti a domicilio?

Con questo riconoscimento dei maggiori diritti spettanti ai professori che correggono i compiti a casa, voi avrete compromesso per una lunga serie di anni la grande riforma dell'insegnamento medio! Il nostro programma della scuola all'aperto, che dovrebbe essere compatibile con l'educazione fisica, va assolutamente a rotoli, ed è compromessa la stessa riforma dei metodi d'insegnamento. Io non sono certo un fanatico della scuola classica: perchè credo anzitutto che primo dovere dello Stato sia quello di formare dei cittadini e non dei letterati, dei filosofi o dei poeti; perchè credo che lo Stato debba anzitutto pensare a diffondere la coltura scientifica e tecnico-professionale, e perchè sono convinto che nessuna delle nostre istituzioni, che nessuna colonna della nostra gerarchia politica, sociale ed economica crollerebbe se lo Stato rinunziasse una buona volta al pregiudizio che solo coll'insegnamento del latino e del greco sia possibile costituire il nerbo della classe dominante nella media ed alta borghesia. Ma io voglio pormi un istante dal punto di vista dei classicisti più sinceri e voglio rammentarvi ciò che uno dei più insigni fra questi, Gaetano Trezza, scriveva un quarto di secolo fa, sostenendo, con severe sanzioni, il divieto dei compiti di traduzione dall'italiano al latino ed al greco:

« È uno sforzo atroce — egli scriveva — che mortifica, al primo dischiudersi, le potenze fresche della fantasia e del sentimento, costringendole in uno stampo non fatto per loro, quasi che le nazioni moderne non siansi create una forma vivente per articularvi il pensiero e debbano ripigliare quegli organi disusati da tanti secoli per esprimervi le idee del proprio cervello! »

« È qui, egli aggiungeva, il danno che rode occultamente e malefica da tanti anni le primizie del nostro risorgimento, condannandole, come facevano i gesuiti, a dimezzare se stesse, dividendo il pensiero dalla lingua ».

Questi pensieri di Gaetano Trezza mi inducono ad entrare alquanto nel grave argomento della politica scolastica, politica scolastica che questo progetto di legge con tutti i suoi articoli riguardanti la gerarchia dei ruoli viene a pregiudicare per una lun-

ga serie di anni, fintantochè cioè gli attuali insegnanti non saranno andati per la maggior parte in pensione.

È noto, onorevoli colleghi, che una delle lacune più gravi, forse la più grave, del programma così del partito radicale come dello stesso partito socialista, è la mancanza di ogni reazione contro l'indirizzo secolare ultra-borghese della nostra politica scolastica che è una delle più odiose ed ingiustificabili politiche di classe, come faceva molto opportunamente osservare pochi giorni or sono un giornale non sospetto, *La Tribuna* di Roma, in un articolo di fondo alieno da spirito ufficioso.

Quel giornale rivelava infatti la circostanza abbastanza curiosa, che in Italia ben pochi si sono accorti delle influenze della politica di classe che hanno reso le nostre scuole, specialmente secondarie, quali esse sono: vale a dire un privilegio della borghesia media e superiore per distinguersi dal popolo e salire a far parte della classe dominante. Ed è appunto il preconetto che la vera borghesia dominatrice, capace di salire ai più alti gradi della gerarchia sociale, non possa formarsi altrimenti che passando per lo stadio obbligatorio del ginnasio-liceo, che ha generato nel nostro paese la deformazione antidemocratica della scuola tecnica, della scuola professionale e della scuola popolare. Da questo lato noi siamo il popolo più aristocratico del mondo, perchè per il popolo e per la borghesia lavoratrice noi non facciamo nulla di ciò che fanno gli altri paesi. Noi concentriamo tutti i nostri sforzi, e lo vediamo dal bilancio dell'istruzione, nello sviluppo delle scuole per la classe dominante e per la formazione dei parassiti di Stato.

La scuola tecnica, che, secondo la relazione Casati, era istituita per i giovani che intendessero dedicarsi alla carriera dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, è diventata un ginnasio senza latino e senza greco, e il presente disegno di legge conferma e ribadisce questa degenerazione, con molte norme e sanzioni, le quali tendono a far salire economicamente le posizioni dei professori che dànno molti compiti da fare in classe o a casa e ad abbassare quella dei professori che potrebbero ancora insegnare scienze applicate. La nostra scuola tecnica è diventata un mezzo di eccezione per arrivare alle facoltà universitarie senza latino e senza greco! È una semplice preparazione all'Istituto tecnico, il quale è appunto un liceo senza greco e senza latino, buono soltanto

per una minima parte della borghesia che aspira all'alta coltura universitaria.

Ora in questo vostro progetto è rinnegata sempre più la preparazione tecnico-professionale, rialzando indebitamente il valore economico del lato puramente formale dell'istruzione tecnica.

Alle scienze, alle arti applicate e a tutte quelle discipline che sono collegate alle necessità le più elementari della vita moderna, noi preferiamo di gran lunga il bel componimento letterario e le traduzioni classiche. Io non riesco a comprendere come tanta fossilizzazione di metodi disgraziati, ora in vigore, abbia potuto dare il suo consenso anche l'onorevole ministro Rava, il quale nei suoi eloquenti discorsi di Torino e di Vergato aveva lanciato il programma della « scuola del lavoro », per i figli dei lavoratori e « delle scuole professionali », per i figli degli agricoltori, degli industriali e dei commercianti!

Io ricordo di aver letto nel discorso pronunciato dall'onorevole Rava, a Vergato, il 12 ottobre 1904, che egli intendeva di: « fare una nuova legge organica e fondamentale della scuola, che lasci alla legge Casati integra la gloria di provvedere agli interessi dell'alta e media cultura, e prenda per sé la missione di preparare le milizie delle officine, delle arti, delle aziende rurali, delle case di commercio; delle milizie, insomma, le cui vittorie non sono meno ardue ed onorate di quelle conquistate nei campi dell'arte e della scienza. » Come è avvenuto dunque che il ministro Rava, il quale non è riuscito ad avere dal suo collega del tesoro i fondi necessari per esplicare questo mirabile programma di pubblica istruzione a favore delle vere classi lavoratrici e produttrici, ha potuto dare il suo appoggio, in Consiglio dei ministri, a questo disegno di legge, il quale dà 3 milioni agli insegnanti dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica col patto espresso che essi continuino a funzionare così come finora, senza loro colpa, malamente hanno funzionato?

Fu forse il pánico destato dall'agitazione dei professori, che ha fatto dimenticare al Governo i doveri dello Stato verso l'istruzione popolare e professionale, che dovrebbe avere la precedenza? Ma, onorevole ministro, quel pánico, se mai vi fu, era certamente ingiustificato! La funzione dei professori delle scuole medie, e specialmente di quelle classiche, è oggi talmente intrisa di conservatorismo ultra-borghese, che anche la loro minaccia, se mai vi fu minaccia, di passare

a' così detti partiti sovversivi qualora non si fosse migliorata la loro condizione economica, non era temibile. Essi sono impotenti a diventare dei sovversivi; e se lo diventassero, sarebbe un tanto di guadagnato per la scuola italiana, perchè essi troverebbero allora nella propria coscienza uno stimolo a cambiare metodi, fini e sostanza d'insegnamento!

Ed ora che ho esposto le mie ragioni di critica generale pro e contro questo disegno di legge, ragioni che si condensano nella mia proposta di stralciare ed approvare solo la parte puramente finanziaria che riguarda il miglioramento economico dei professori, consentitemi che io venga a toccare qualche singola parte del progetto, nella ipotesi molto probabile che la Camera vorrà passare alla discussione degli articoli, senza arrestarsi alla mia pregiudiziale.

Mi ha colpito fortemente il necrologio dei provveditori agli studi che leggesi a pagine 6 e seguenti della relazione. Leggendo queste gravi confessioni intorno a uno stato di cose d'altronde ben note, mi sono domandato: ma, perchè il Ministero della pubblica istruzione ricorre oggi in appello al Parlamento, contro l'azione, il contegno e il trattamento usato dai prefetti del Regno verso i provveditori agli studi? Dunque c'è tanto poco l'uso di accordi fra i due Ministeri, che si reputa persino vano il tentare di prendere di concerto dei provvedimenti per riformare quel *Regolamento sul Consiglio scolastico provinciale*, che pure, nel 1877, fu compilato d'accordo fra il Ministero dell'interno ed il Ministero della pubblica istruzione?

E perchè, data la difficoltà di questo accordo, si vuol proporre l'uccisione del provveditorato agli studi, invece di cercare il rimedio ai mali che l'affliggono? E perchè, se viene riconosciuto che la scuola ha, per 45 anni, funzionato senza bisogno del consiglio, della vigilanza e dell'ingerenza dei provveditori (e la relazione ministeriale dice che non è avvenuto nulla di male), perchè si vuol creare, oggi, una legione di settanta ispettori che dovrebbero fare solo quello che avrebbero dovuto o potuto fare i provveditori agli studi, qualora si fosse opportunamente riformato il regolamento del 1877? Invano ho cercato, in questa relazione, le risposte a tali quesiti. In questa relazione si parla della difficile situazione fatta ai provveditori dai due Ministeri, e si conclude col mantenerli in ufficio, pur proponendo di sopprimere la loro carica. Essi diventeranno

ispettori o per l'istruzione primaria o per l'istruzione secondaria, e, secondo dice il disegno di legge, le cose sarebbero cambiate.

Io sono così dubitoso che la Camera vorrà accettare questa nuova tirannide tecnico-burocratica che si vorrebbe imporre ai professori (i quali sin qui, lo dice anche la relazione, hanno fatto sempre il loro dovere senza bisogno di ispettori), che mi astengo dall'entrare in merito contro siffatta istituzione.

Ma vi figurate voi un ispettore di filosofia alle prese con gl'insegnanti di filosofia della sua regione scolastica? Io sono convinto, onorevoli colleghi, che, se anche si istituiranno questi ispettori, dopo un breve periodo di esperimento, si sopprimeranno, e, al pari dei loro predecessori nella storia dell'ispettorato scolastico, finiranno col diventare altrettanti capi di divisione alla Minerva!

Ed ora vengo all'ultima parte delle mie osservazioni.

Esse si appuntano anzitutto sull'ingiusto trattamento fatto agli insegnanti di certe discipline, come le scienze naturali, che, secondo il progetto, sono considerati di terzo ordine, perchè essi fanno poca fatica manuale, mentre io li considero di primissimo ordine, e vorrei che il loro programma fosse maggiormente sviluppato ed elevato appunto perchè reputo tali insegnamenti molto più importanti di quelli che hanno il loro punto di merito nella correzione dei compiti.

Un trattamento del pari iniquo è stato fatto dal disegno di legge, agli insegnanti di ginnastica delle scuole medie. Questa relazione afferma che la condizione di questi insegnanti non può essere migliorata, perchè si attende ancora la riforma dell'educazione fisica. Mi ricordo che, anche cinque anni sono, quando venne approvata la legge del 1900 che pure arrecò miglioramenti economici a più categorie di insegnanti, vennero esclusi quelli di ginnastica, adducendosi il solito pretesto che occorreva riformare prima il loro insegnamento. Ora tutto ciò può sembrare una vera canzonatura, perchè la riforma dell'educazione fisica in Italia, come l'altra della scuola media, minaccia di essere rimandata ad un'epoca che non è possibile prevedere. Ed intanto continua a perpetuarsi uno stato di cose miserando per tutta una benemerita categoria di educatori che affacciano pretese incredibilmente modeste, e che hanno il solo difetto di essere troppo pochi per potersi agitare e per poter turbare il sereno ambiente della scuola ad essi affidata!

Finalmente, poche parole ancora a favore di un'altra classe di valorosi e pazienti educatori che vedo completamente dimenticata: gli ufficiali dei convitti nazionali. Se l'Italia sino dalla conquista della sua unità avesse inteso ed applicato una vera politica della scuola e dell'educazione, ed avesse diffuso ed intensificato maggiormente gli istituti di educazione laica, facendone dei potenti fattori di stimolo e di risveglio alle nuove coscienze giovanili, il nostro paese non si troverebbe oggi nella condizione di avere solo quarantatrè convitti nazionali senza prestigio e senza vigore, di fronte a centinaia di istituzioni private, mantenute, sovvenzionate e protette da gente di ogni colore, il cui programma di insegnamento e di educazione non è certamente quello che si conviene al nostro paese.

Senza buone condizioni di spirito e di corpo non è possibile nè istruire nè educare; ora la condizione giuridica ed economica del personale degli istituti di educazione dello Stato è così sciagurata, che credo sia non ultima ragione per cui i convitti nazionali non hanno sin qui corrisposto all'altissimo scopo per il quale vennero istituiti.

Onorevoli colleghi, vi ho tenuto questo discorso per dimostrarvi in sostanza che dobbiamo fare economia di un milione, sui quattro concessi da questo progetto alla scuola secondaria, approvando in linea di massima, a favore degli insegnanti, la spesa degli altri tre da trasportarsi nel progetto di bilancio, senza bisogno di un nuovo organico legislativo, e col patto esplicito che quel fondo sia più equamente ripartito a favore di tutti coloro i quali cooperano nella scuola secondaria, compresi i funzionari dei convitti nazionali e gli insegnanti di ginnastica.

L'economia che vi ho proposto si fonda sopra un duplice ordine di idee. Da un lato la inutilità e l'inopportunità di quell'ispettorato per le scuole secondarie di cui abbiamo fatto a meno dal 1860 ad oggi, senza che la relazione ministeriale esponga un solo inconveniente che si sia verificato per tale mancanza.

Ma all'infuori di queste ragioni intrinseche, potrei addurne ben'altre coordinate ad un intero programma di riforma radicale dell'educazione nazionale.

Anzitutto il dedicare qui un milione per un ispettorato delle scuole medie, e per un ampliamento di organico del Ministero dell'istruzione pubblica, è la più strana antinomia di contegno che si possa osservare

nel presente Governo. Imperocchè vi sono in altri Ministeri bisogni reali, da lungo tempo riconosciuti, di nuovi organici e di nuove istruzioni - cito ad esempio l'ispettorato del lavoro - che non sono concessi dal ministro del tesoro per mancanza di fondi e che pure sarebbero cento volte più necessari di questo ispettorato delle scuole secondarie, pure avendo il vantaggio di costare molto di meno.

Ma non voglio esorbitare dal tema che mi sono proposto e mi limito ad osservare che nello stesso campo del Ministero della pubblica istruzione e precisamente in quello dell'istruzione primaria, quel milione, che spenderemmo qui, sarebbe utilissimo anche per funzioni di ispezione, per esempio, per le scuole serali e festive, alle quali soltanto, purtroppo, è affidata l'istruzione obbligatoria degli adulti analfabeti; scuole che, secondo una recente statistica, sono appena 1660 in tutto il Regno, ed aperte solo nei comuni che hanno oltre il 50 per cento di analfabeti, quasi che, al disotto di questa percentuale, l'analfabetismo fosse cosa normale, tollerabile e perfettamente consona allo spirito delle leggi del 1877 e del 1904, mentre è cosa che fa vergogna.

Ma, ripeto, queste ragioni che pur sarebbero sufficienti e decisive per invertire ad altri scopi di pubblica istruzione quel milione di cui propongo la economia, non sono ancora quelle che mi hanno mosso a fare questa opposizione.

Le mie censure muovono anzitutto dalle esigenze razionali del mio partito.

A mio avviso, il partito radicale deve cessare dal considerare come base principale della cultura di Stato la scuola secondaria che serve solo per la media e l'alta borghesia. Io credo che lo Stato potrebbe disinteressarsi del tutto della direzione di questo ramo di istruzione ed affidarla alle provincie, le quali potrebbero adempiere a quel servizio meglio di lui, ma contribuendo nella spesa per poco più della metà di quella che è ora stanziata nel bilancio dell'istruzione pubblica per le scuole secondarie. In questo modo soltanto potremmo trovare le corrispondenti economie di parecchi milioni per attuare il grandioso programma dell'istruzione elementare obbligatoria, con la relativa assistenza scolastica, che altrimenti non avremmo mai, e quindi con la conseguenza finora utopistica della scomparsa dell'analfabetismo.

Onorevoli colleghi, emancipiamoci dal pregiudizio che lo Stato non possa rinunciare al baluardo della scuola secondaria!

Persuadiamoci che se anche decentrasse questo servizio che è veramente d'importanza secondaria ed avocasse invece a sè quell'istruzione primaria che ha davvero una importanza primaria per uno Stato a base democratica, nessuna delle nostre istituzioni rovinerebbe.

Basterebbe ripristinare l'esame di ammissione all'Università.

Davvero, io non riesco a comprendere perchè vi sieno tanti pregiudizi nella politica scolastica italiana, contro il libero insegnamento secondario! L'Inghilterra è certamente un paese più conservatore ancora dell'Italia; eppure è arrivata fino al 1899, persuasa, specialmente nel suo partito conservatore, che un Ministero della istruzione sarebbe stato non solamente inutile, ma incostituzionale.

In quell'anno finalmente si è decisa a compiere la grande riforma della istituzione di un *Board of Education* ad imitazione dei Ministeri della pubblica istruzione di Francia e d'Italia, in luogo dell'antico *Department of Education* che era una semplice direzione generale.

Ma nessuno finora, in Inghilterra, oserrebbe pensare alla possibilità di avocare allo Stato l'istruzione secondaria o d'istituire nel nuovo Ministero una direzione generale per l'insegnamento medio. Il nuovo orientamento della politica scolastica inglese, che condusse alla fondazione di quel Ministero, non è mai uscito finora dall'ambito della educazione popolare, ed anzi è caratterizzato da bisogni analoghi a quelli che noi sentiamo, ma che non vogliamo soddisfare per pregiudizi ultra-borghesi.

Fu il problema della istituzione di scuole complementari per le classi lavoratrici allo scopo di mantenere ferma la supremazia industriale e commerciale inglese, minacciata dalla concorrenza tedesca, che indusse i conservatori inglesi a fondare un Ministero della istruzione a somiglianza di quelli dell'Europa continentale.

Orbene, noi abbiamo gli stessi problemi di politica scolastica democratica da risolvere, ma li rimandiamo sempre alle calende greche, e, pur vedendo tutti i giorni la nostra impotenza finanziaria a distruggere l'analfabetismo, vogliamo ora spendere quattro milioni in più per l'istruzione classica, con o senza latino, a profitto quasi esclusivo dei figli delle classi medie aspiranti agli impieghi di Stato!

A questo disegno di legge, così come ci vien presentato io sono do' ente di dover dichiarare che non posso accordare la mia approvazione. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

MIRABELLO, *ministro della marineria*.

Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marineria*.

Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la valutazione del tempo passato nella spedizione della *Stella Polare* agli effetti della liquidazione della pensione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che riguarda la valutazione del tempo passato nella spedizione della *Stella Polare* agli effetti della liquidazione della pensione.

Questo disegno di legge sarà stampato ed inviato agli uffici per il relativo esame.

Si riprende la discussione del disegno di legge relativo agli insegnanti secondari.

PRESIDENTE. Seguitando nella discussione ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

BATTELLI. Io debbo fare anzitutto una dichiarazione, poichè in luglio fui tra coloro che si opposero vivamente a che il presente disegno di legge venisse portato alla discussione, in quei pochi giorni in cui problema più urgente, se non più grave, occupava il Parlamento. Io dunque debbo ora dichiarare che lodo la sollecitudine con cui si è pensato a condurre in porto questa fra le leggi più urgenti; mentre allora non avrei lodata la sollecitudine, ma avrei biasimata la precipitazione del provvedimento. Un ulteriore indugio sarebbe adesso certamente dannoso, ma questa dilazione di qualche mese ha permesso a tutti uno studio più profondo del disegno di legge, e ha permesso agli interessati di esprimere i loro desideri per mezzo della stampa di classe e della stampa politica, ed aggiungervi l'autorità delle deliberazioni di un congresso, il congresso di Milano. A quel congresso il ministro ha mandato un suo autorevole rappresentante, ed io lodo l'atto saggio e liberale compiuto, poichè la collaborazione degli interessati che molte volte, come ora, sono anche i più competenti, deve essere non soltanto desiderata, ma cercata direttamente o indirettamente dal legislatore, il quale deve coordinare gli interessi dello Stato coi bisogni e le esigenze delle singole classi; legittime il più delle volte, se non sempre opportune. Per ciò nel discu-

tere questo disegno di legge, noi dobbiamo tener conto — e così almeno io farò — dei desiderati dei professori delle scuole secondarie, in quella discreta misura che le condizioni generali dello Stato consentono.

Io faccio, come ben vedete, egregi colleghi, un discorso quasi da ministeriale, nel senso che credo si debba accettare nelle sue linee generali questo disegno di legge, specialmente per quanto concerne la sua portata economica. Ma io non sono diventato, neppure per il momento, ministeriale al punto da ammettere la tesi, che se non è stata assolutamente affermata, è stata per lo meno minacciosamente ventilata (non dall'onorevole Bianchi che in molte verità è d'accordo con noi, ma dal presidente del Consiglio, onorevole Fortis), che cioè, in questo disegno di legge non si debba introdurre alcun emendamento che ne tocchi la parte economica, pena l'immediato ritiro. Siffatto modo d'intimidire, dirò così, la discussione, mentre non è né parlamentare, né lodevole, sarebbe per un Governo qualsiasi molto comodo; e permetterebbe al presente Gabinetto, che taluni accusano di poca alacrità legislativa, di condurre in porto in brevissimo tempo un numero grandissimo di leggi anche se emendabili e migliorabili e di sbrigare rapidamente senza discussione un lavoro legislativo grande e importante.

Non si possono limitare dentro stretti confini prestabiliti i mezzi per la istruzione della Nazione. Se la discussione e l'esperienza di chi vive nell'insegnamento verrà qui a indicare alla Camera difetti o incongruenze del disegno di legge, non si potrà nulla mutare, soltanto perchè così si oltrepasserebbero di un millimetro uno di quei confini?

E poi! questa legge deve essere supremamente equa: essa deve portare il miglioramento effettivo e proporzionale di tutti gli insegnanti. In altre parole non vi debbono essere né i beniamini, né le vittime della legge.

E che veramente vi possano essere beniamini e vittime, è stato riconosciuto da tutti in un caso tipico, in quello della valutazione dei sessenni: quei professori, pei quali sista ora maturando qualche sessennio, trovano l'aumento, che loro è dovuto per anzianità, compenetrato nell'aumento che concede la presente legge; per la qual cosa qualcuno di essi, cui spetterebbe per l'aumento sessennale un miglioramento di 450 lire, viene ad ottenere l'aumento, secondo il

disegno di legge, di 500 lire in totale, ottenendo così il meschino vantaggio di sole 50 lire. Ma contro a questo piccolo vantaggio sta un grande svantaggio, poichè la legge impone loro un maggior lavoro, e a molti di essi — e precisamente a quelli che essendo ordinariamente i migliori si trovano nelle sedi più desiderate — toglie le classi aggiunte. Quindi un maggior lavoro con minore retribuzione.

Ma la stessa Commissione si è avveduta di questo inconveniente, e se ne è avveduto anche il ministro, e so che tutti sono d'accordo nel porvi rimedio. Lo cito soltanto per dimostrare come vi sieno emendamenti veramente necessari.

Ma vi è un'altra questione, non meno interessante, che bisogna esaminare, quella che riguarda i reggenti che sono da parecchi anni in servizio di ruolo, ma che essendo passati successivamente, per esempio, dal ginnasio inferiore al ginnasio superiore e da questo al liceo, per merito e per concorso, non hanno ancora raggiunta la titolarità e non possono quindi godere i benefici che ai titolari la legge assicura. La cosa sarà più evidente con un esempio tipico dimostrativo.

Poniamo il caso di due professori, ambedue insegnanti un tempo al ginnasio inferiore e ambedue graduati in un concorso per liceo, il primo in uno dei primi posti, e il secondo in uno degli ultimi. In conseguenza di ciò il primo è passato al liceo, l'altro invece è rimasto nel ginnasio e soltanto per comando è andato al liceo; ma il primo è rimasto reggente, e il secondo nel ginnasio superiore ha potuto ottenere la sua titolarità.

Nel momento presente, il primo ha duecento lire di stipendio, più del secondo; ma poichè il presente disegno di legge dà al titolare che si trova nel ginnasio 900 lire di aumento e all'altro ne dà 300 soltanto, ne seguirebbe che il migliore, quello cioè che, pei suoi titoli, riuscì nei primi posti, rimarrebbe perennemente con una differenza di 400 lire in meno del suo collega del ginnasio.

Questa disparità, o diremo meglio questa ingiustizia, è stata subito osservata dai professori delle scuole secondarie, i quali hanno creduto di poter rimediare all'inconveniente, proponendo la retroattività della legge. Ma io non oso consigliare questa retroattività, sia per l'aggravio economico che certamente recherebbe, sebbene taluno pensi diversamente, sia perchè si darebbe luogo ad altre stridenti ingiustizie. Invece

si potrebbe porvi riparo concedendo un assegno *ad personam* ai reggenti anziani che non hanno ancora raggiunta la titolarità; ad essi si potrebbe, cioè, assegnare un aumento che corrispondesse a tanti decimi del primo aumento che darebbe loro la legge, quanti sono i decimi del tempo che hanno passato in servizio. Per esempio, alcuni hanno passato 1, 2, 3, 8, 9 decimi del tempo; orbene, sia assegnato loro un aumento corrispondente ad 1, 2, 3, 8, 9 decimi dell'aumento.

Vi sono oltre a questa altre differenze, forse minori, ma che pur non si possono trascurare, se non si vuole che la legge abbia, come diceva, i suoi beniamini e le sue vittime. Io intendo riferirmi ai professori di disegno e di matematica delle scuole normali e al maestro assistente delle medesime scuole.

I professori di disegno delle scuole normali appartengono ad un Istituto superiore medio: essi hanno un orario gravoso quanto gli altri professori ed hanno nello stesso tempo un insegnamento abbastanza esteso; eppure invece di essere messi nel ruolo di secondo grado sono messi nel ruolo di primo grado, mentre invece i loro colleghi che insegnano negli Istituti tecnici sono collocati nel ruolo di secondo grado, mentre non hanno bisogno di maggiori titoli per conseguire la cattedra.

DANIELI, *relatore*. Sarà un errore materiale.

BATTELLI. Sono insegnanti dello stesso ordine ed hanno bisogno degli stessi titoli.

D'altra parte la spesa necessaria all'elevazione di grado di questi professori sarebbe quasi insignificante, e non mi pare sia cosa giusta lasciare una tale stridente ingiustizia.

È più grande ancora l'ingiustizia che, secondo il progetto, si avvera per i professori di matematica delle scuole normali; ingiustizia che non sarebbe stata scritta, io credo, se risultasse esplicitamente e non derivasse invece inavvertentemente da altre disposizioni. Infatti l'articolo 10 del disegno di legge dice che gli insegnanti che appartengono per ragioni di organico a due Istituti di grado diverso sono tenuti all'obbligo dell'orario stabilito per gli Istituti di primo grado; cosicchè i suddetti professori di matematica delle scuole normali, che sono forse gli unici contemplati da questo articolo, oltre ad avere, in confronto dei loro colleghi di altri Istituti e anche di quelli di materie letterarie della stessa scuola, lo svantaggio di dovere insegnare nella scuola

di primo grado oltrechè in quella di secondo, avranno in seguito il limite massimo di diciotto ore settimanali d'insegnamento, mentre i citati loro colleghi ne avranno soltanto quindici.

Per altro l'importanza dell'insegnamento e i titoli per conquistare la cattedra sono uguali per essi come per gli altri.

Coloro poi che conoscono, anche superficialmente, l'ordinamento delle nostre scuole normali sanno che le maestre assistenti costrette a passare nella scuola grandissima parte del giorno, sono fra tutti gli insegnanti le più sacrificate e se assicureremo loro il passaggio alla categoria A del terzo ordine di ruolo, faremo opera giusta. Esse presentemente hanno, oltre l'assistenza alla scuola, anche l'insegnamento dei lavori donneschi, e non si comprende perchè questo insegnamento venga tolto loro senza nessun vantaggio, e con la sola conseguenza della loro retrocessione ad un grado inferiore. Lasciando invece le cose come stanno (e vanno abbastanza bene sotto questo rispetto), noi ne potremmo avere un risparmio e non faremo ingiustizia a coteste insegnanti.

Non parlerò infine della condizione fatta ai maestri di ginnastica, perchè sappiamo che l'onorevole ministro intende riformare tutta quanta la istituzione della educazione fisica, e quindi possiamo rimandare la discussione di questo argomento a quando presenterà il relativo disegno di legge; soltanto mi sia lecito di far voti che tale disegno di legge venga alla luce al più presto.

E passo invece alla nomina e condizioni dei direttori delle scuole normali ed in generale di tutte le scuole secondarie. Sino a ad oggi questi direttori erano suddivisi in quattro gradazioni: effettivi, reggenti, incaricati e supplenti, mentre il disegno di legge li distingue soltanto in effettivi ed incaricati. Questi ultimi in realtà non sono che insegnanti con remunerazione per l'incarico direttivo; i primi hanno ruolo proprio come direttori e sono esonerati dall'insegnamento, ma debbono essere destinati a scuole che abbiano almeno 225 alunni. Ora, secondo l'articolo 14, noi dovremmo avere un vero rimescolamento nel personale direttivo delle scuole normali, ma per non ledere troppi interessi è stata proposta una disposizione transitoria che gli attuali direttori e direttrici, siano effettivi, reggenti o incaricati, avranno grado di effettivi e di effettive. E poi, per un'altra disposizione transitoria, ciascuno rimarrà nella sede in

cui si trova. Se la scuola di cui è a capo ha i 225 alunni il direttore diventa effettivo, se no rimane effettivo *ad personam* con lo stipendio dell'incaricato. Insomma, incaricati e reggenti di ieri, con uno o due anni di servizio, in sedi grandi, diventano direttori effettivi, mentre invece quelli che si trovano in una sede meno importante, pure avendo una lunga e lodevole carriera, rimangono effettivi *ad personam*, cioè incaricati. Ora a me non par giusto lasciare in questa condizione i direttori anziani, che hanno un encomiabile servizio. D'altra parte essi non sono che 26, numero veramente esiguo. E poichè il loro stipendio è di lire 800 e la legge odierna ne dà mille, ognun vede che con sole 200 lire di aumento per ciascheduno e quindi in complesso con sole 5200 lire, potremmo riparare a questa grave ingiustizia.

Altre modificazioni alla legge sono richieste, non soltanto per equiparare le condizioni fra i vari insegnanti, ma anche per il buon andamento degli studi. E la prima che si presenta assolutamente necessaria, onorevoli colleghi, è quella riguardante l'insegnamento delle scienze. Questo insegnamento, di cui l'onorevole Sarnarelli ha così bene messa in luce l'odierna importanza, è supremamente bistrattato nel progetto di legge; non soltanto perchè vengono raggruppati insieme insegnamenti, che non possono essere impartiti da uno stesso professore, ma anche perchè si fa una condizione impossibile all'insegnamento delle scienze sperimentali. Chiunque dei nostri colleghi, anche se non abbia pratica dei laboratori sperimentali, sa tuttavia come il professore di chimica, di fisica e di scienze naturali debba spendere del tempo nel preparare le esperienze di scuola, e sa come dalla precisione di tali esperienze dipenda la lucidezza dell'insegnamento, e come questo riesca difficile e inefficace quando le esperienze sono imperfette o scarse. Chiunque poi conosca la vita del laboratorio sa per prova quante cure minuziose, richiedenti talvolta ore ed ore, sono necessarie per la sicura riuscita di uno di quegli esperimenti, che all'uditorio paiono così naturali e semplici; tanto che gli è noto che un coscienzioso insegnante di fisica anche presentemente passa in laboratorio quasi tutto il giorno.

Per la qual cosa, se noi aumenteremo a questi professori di molto l'orario d'insegnamento, non sarà più possibile ottenere nella scuola un reale profitto.

Orbene il disegno di legge porta le odierne otto ore settimanali d'insegnamento della fisica nientemeno che a tredici e a quindici ore. Di ciò si è molto preoccupata la Società italiana di fisica, non per l'utile degli insegnanti, ma per il bene dell'insegnamento, ed io ho l'onore di portarne qua la voce autorevole. Ricordino gli onorevoli colleghi che nove anni or sono la stessa Società fece voti al Ministero, ed ottenne, che l'orario della fisica, che allora era limitato a sei ore, fosse portato a otto, appunto perchè l'insegnamento fosse migliorato; e per lo stesso scopo ora biasima il sovraccarico che vorrebbe imporsi. Onorevoli colleghi! non bisogna uccidere così l'insegnamento scientifico nelle scuole secondarie, perchè convien ricordare che esso è il fondamento della vera istruzione moderna; convien ricordare che in Inghilterra vi sono classi di operai, che hanno una cultura di fisica e di chimica superiore a quella, che hanno molti dei nostri avvocati e letterati. Perciò tutte le idee pratiche in quel paese hanno una larga accoglienza e un grande successo.

Inoltre, se vogliamo che l'insegnamento riesca bene, non si può mantenere il raggruppamento delle materie scientifiche come è proposto nel presente disegno di legge. Non possiamo aspettarci che un fisico impartisca efficacemente l'insegnamento della matematica nei ginnasi e nelle scuole tecniche, non per ragione di cultura, ma per l'indirizzo e il modo di rendere facili e chiari certi principi. Ognuno sa che altro è avere studiato pei propri usi una scienza e altro è l'insegnarla, specialmente se si tratta degli elementi e di scienze esatte.

Del pari non si può richiedere che l'insegnamento della chimica venga affidato ai professori di scienze naturali. Voi tutti sapete, onorevoli colleghi, che la chimica è una scienza che ha fatto rapidissimi progressi, e voi sapete per altro che i cultori di scienze naturali non hanno avuto all'Università che un breve corso di chimica di un anno soltanto, sufficiente pei loro bisogni di studio; tanto che molti degli odierni insegnanti di scienze naturali, anche per ragione della loro specializzazione, hanno dimenticato parti fondamentali della chimica. Lo confessava con grande franchezza uno dei più valorosi professori italiani, il professor Salvadori del liceo Cavour di Torino, allo stesso ministro, me presente, dichiarando che si sentiva incapace di insegnare la chimica. Non credo quindi ne-

cessarie ulteriori parole per convincerla Camera su questo punto così evidente.

Da ultimo permettano la Camera ed il ministro che io faccia qualche breve osservazione sulle disposizioni riguardanti il nuovo Ispettorato. Quando si discusse il disegno di legge sopra lo stato giuridico, io feci una critica serena ed obiettiva del presente stato dei provveditorati nelle provincie; ed il ministro allora mi rispose che non aveva da prendere nessun provvedimento immediato, perchè aveva pensato ad una profonda modificazione dei provveditorati stessi. Egli ha mantenuto la parola; ha fatto anche di più: li ha soppressi addirittura. Ed io lodo il provvedimento. Però ora è necessaria una legge la quale regoli i Consigli scolastici provinciali. Perchè, come funzioneranno ora questi Consigli? Fin adesso erano retti dai provveditori. Il presidente, in realtà, doveva essere il prefetto, ma non interveniva mai, o interveniva direttamente solo quando si trattava di cose politiche, altrimenti il presidente era il provveditore. Chi presiederà d'ora in poi? Forse l'ispettore scolastico? Ma nelle città dove ne è più di uno? Terrà la presidenza il più anziano? Ad ogni modo non avrà sufficiente autorità, perchè questi Consigli scolastici provinciali, d'ordinario, sono costituiti dai capi degli istituti delle scuole medie, i quali hanno, anche per gerarchia, una posizione superiore a quella che non abbia l'ispettore scolastico. Quindi è necessario che il ministro disciplini questa materia, ed è perciò che ho presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera, approvando la istituzione dell'ufficio di ispettorato, proposta dalla legge, invita il ministro a presentare un disegno di riforma del Consiglio scolastico provinciale ». Nè mi sfugge, onorevole ministro, che ella ne ha tenuto parola nella relazione del disegno di legge, ma io insisterò nell'ordine del giorno, perchè un impegno di fronte al Parlamento farà miglior effetto nel Paese.

Un secondo punto che ci deve preoccupare è la nomina di questi ispettori. Per vero le modalità con cui si vuol tener conto della carriera dei provveditori attuali non mi paiono giuste. Perchè quando un provveditore ha servito negli uffici scolastici per un tempo sufficientemente lungo, non dobbiamo fare troppe distinzioni fra gli anni da lui passati o al Ministero, o nell'insegnamento, o negli uffici del provveditorato. Infatti egli ha sempre dovuto evidentemente trattare questioni di pubblica istru-

zione, attinenti, sotto l'uno o l'altro punto di vista, all'ufficio che egli dovrà reggere nel nuovo Ispettorato. Perciò io credo debbano sopprimersi le condizioni speciali imposte dal progetto di legge per l'assunzione dei provveditori a ispettori regionali: basta che essi abbiano una anzianità complessiva di 13 o 15 anni.

E non posso neppure passare sotto silenzio il fatto che da questo Ispettorato vengono banditi, dirò così, i professori universitari. Non parlo per una meschina questione di classe, perchè del resto credo che ben rari potranno essere i professori d'Università che aspirino a un tale ufficio, ma sento di doverlo far notare perchè sarebbero precisamente i professori universitari, specialmente se hanno anche tenuto l'insegnamento nelle scuole secondarie, i naturali ispettori dei professori medi.

Tali posti ad ogni modo debbono essere assegnati per concorso; perchè sarebbe strano che, mentre con la legge sullo stato giuridico, abbiamo sanzionato la massima del concorso, questo venisse poi a mancare, lasciandoli all'arbitrio, per gli uffici più alti e delicati. Io prego ad ogni modo l'onorevole ministro di volere al riguardo esprimere il suo pensiero.

Date queste lievi modificazioni, le quali renderanno la legge più equa, a mio parere, e più educatrice, io sarò ben lieto di dare il mio voto al presente disegno di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica.

MANTICA. Onorevoli colleghi! Concedetemi di fare soltanto alcune osservazioni che mi paiono non inutili ad accelerare la discussione degli articoli.

Ed anzitutto permettetemi di ricordare, non per vana soddisfazione personale, ma per l'obiettivo insegnamento delle cose, una mia sospensiva alla legge sullo stato giuridico degli insegnanti. Io dicevo allora: noi ci accingiamo a votare una legge, la quale sarà tra breve interamente mutata da una altra legge che l'onorevole ministro si è già impegnato di presentare al Parlamento. La mia sospensiva fu tra noi respinta a debolissima ed incerta maggioranza, ma le cose mi hanno dato ragione. L'altro ramo del Parlamento non ha ancora approvato (e credo non a caso) quella legge, e noi la mutiamo già interamente; cosicchè si presenterà al Senato questo dilemma: o di respingere, in tutto o in gran parte quella, o di incorporarla in questa, come avrebbe fatto

meglio lo stesso Governo, se avesse accettato la mia ragionevole proposta di ritardarne la discussione per fare delle due leggi, strettamente connesse, un tutto organico...

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'ho detto nella mia relazione...

MANTICA. ...ma non ha accettata la sospensiva, che sarebbe stata anche opportuna e gradita ai professori, cui avrebbe confermato l'impegno di accelerare i miglioramenti economici che essi aspettavano non meno premurosamente.

Ed io notavo allora, secondo il mio modo di vedere, che uno dei nostri principali difetti è di fare leggi che per la loro stessa ragion d'essere non possono vigere a lungo. Cosicché approviamo a volte disposizioni che saranno anche buone, ma di cui non abbiamo il tempo di veder gli effetti. Anche una legge cattiva, a lungo andare, potrà nella pratica trovare un certo assetto men dannoso; mentre per converso anche una legge buona, se non le diamo il tempo di funzionare, non può dare utili frutti, e noi non potremo saviamente sperimentare in qual parte essa sia buona ed in quale sia cattiva.

Tesseremo così sempre la tela di Penelope, chè a mezzo novembre non giungerà mai quello che filiamo di ottobre.

L'articolo 7, per esempio, della legge sullo stato giuridico stabilisce le norme per le promozioni in tutti i gradi: e quelle disposizioni ora vanno a monte. La legge che ora stiamo discutendo modifica tutto, financo il titolo da dare alle varie classi di professori. Forse sarà stato per un sentimento nobile dei professori delle scuole secondarie, che non vogliono più chiamarsi incaricati (e fanno bene) ma nemmeno reggenti o titolari, sibbene straordinari ed ordinari.

Fino ad oggi, quando si diceva, per esempio, professore ordinario, s'intendeva subito che era un professore d'Università; mentre quando si diceva titolare s'intendeva professore di scuola secondaria: le varietà di nomenclatura hanno nella pratica la loro ragion d'essere. Ma da oggi in poi non vogliamo più distinzioni: uguaglianza in tutto, anche nei nomi dei diversi ordini di insegnanti. Gioverà pei biglietti da visita, osserva il mio vicino. Tal dei tali, professore ordinario di latino e di storia; e non si saprà più se si tratti di un professore di scuola secondaria, o d'Università. E a proposito della nuova denominazione, viene anche fatta que-

sta domanda: perchè ordinario val più che straordinario? Parrebbe veramente dover essere l'inverso: straordinario è ciò che supera, sorpassa l'ordinario.

Ma oggi siamo in vena di mutare, d'invertire il significato delle parole; tanto è vero che la parola « illustrissimo » si mette stampata su qualunque circolare, mentre « illustre » si può dire soltanto a pochi. Siamo giunti a far valere più il positivo che il superlativo: tanto poco dantesco uso ed abuso abbiamo ambiziosamente fatto dei superlativi!

Ma veniamo all'argomento. Mai come questa volta io ho sentita la difficoltà di prendere la parola in sede di discussione generale. Io credo che questa legge per la sua stessa natura si presti assai poco ad una sintesi; sì che a noi si presenta il dilemma (a cui l'amico Credaro argutamente ha sfuggito, ritirandosi dalla discussione generale): o di parlare d'altro e dire graziose, profonde, acutissime cose, ma che hanno assai poco a vedere con l'argomento speciale della legge, come ha fatto qualche mio collega preopinante, o di entrare anticipatamente nella discussione dei singoli articoli, come involontariamente è accaduto testè al collega Battelli, e come in qualche punto temo sia per accadere anche a me.

Non si sfugge a questo dilemma. E questo deriva da qualche cosa di vizioso che è nel presente disegno di legge, di vizioso per la nostra tendenza ormai costante, e non soltanto in leggi di istruzione pubblica, ma anche di altri argomenti: c'insegnò il lavoro delle donne e dei fanciulli, il riposo festivo, ed altre leggi, che, o non arrivarono mai in porto, o furono molte volte modificate in breve tempo, perchè vollero anticipare tutta la casuistica, che doveva riserbarsi al regolamento. La legge dovrebbe porre certi capi-saldi che non occorra poi mutare di continuo: si lasci al regolamento la parte mutabile, quello che nella applicazione debba certamente aver bisogno di frequenti ritocchi. I regolamenti per via di decreto regio, cioè per opera del potere esecutivo, potranno succedersi, distruggersi, mutarsi; ma rimarrà ferma la legge; mentre se la legge contiene in sè il regolamento, sarà anch'essa soggetta a continue modificazioni, a mano a mano che l'esperienza ne dimostrerà la necessità.

Questa legge contiene tante disposizioni speciali [per l'applicazione che, meno pel funzionamento dell'ispettorato, e per qualche altro articolo, come sarebbe, ad esempio

l'articolo 13, pel quale occorrerà determinare (anche nell'interesse del tesoro, come dimostrerò in seguito) in quali casi occorra la nomina di nuovi professori, io non so che cosa sarà riservato al regolamento che con la legge stessa si promette; mentre essa ha già detto tutto, ha esaurita tutta la casistica possibile.

Per semplificare e poter più ordinatamente esporre alcuni concetti, io immagino questo disegno di legge (e credo che anche la Commissione l'abbia concepito così), come diviso in tre parti. Una prima parte, riguarda l'avvenire, e si riferisce ai professori che saranno nominati da oggi in poi ed a quelli che sono entrati in servizio di ruolo da meno di un triennio. Ed a questa, meno poche osservazioni, io sono favorevole.

Una seconda parte riguarda le così dette disposizioni transitorie, le quali non sono tali, perchè non applicano ai professori che sono oggi in servizio gli stessi concetti della legge nella parte generale, nè si riferiscono soltanto ad un periodo transitorio, ma riguardano l'avvenire di tutti i professori che servono attualmente nelle scuole secondarie; ma muovono da criteri e concetti diversi da quelli della prima parte della legge. Una terza parte si riferisce all'ispettorato: non terza per divisione materiale, giacchè in questa legge le divisioni materiali non sempre rispondono alla divisione dei concetti, tanto è vero che abbiamo un primo ordine di ruoli in cui i professori sono pagati di meno, un secondo in cui sono pagati di più, ed un terzo in cui sono pagati nuovamente di meno... (*Interruzioni*). È un zig-zag.

Ora io dico subito che mi pare lodevolissimo il concetto di ottenere i miglioramenti degli stipendi di tutti gl'insegnanti per via di equiparazione di lavoro. Questo risponde ad una utilità di bilancio ed è un avvedimento finanziario; ma è un avvedimento fatto con giustizia: e quando l'erario consegue il suo vantaggio applicando un concetto di giustizia, a me pare che *omne tulit punctum*.

Muovo soltanto qualche osservazione. Per esempio, richiamo l'attenzione vostra su questo fatto, a cui per la prima tabella si potrebbe venire: i professori, ad esempio, di matematica di liceo saranno considerati come professori di liceo e di ginnasio superiore insieme e saranno obbligati a completare l'orario prescritto insegnando nel ginnasio superiore benchè professori di liceo. Ma a qual numero massimo di ore li

costringerete? Dal momento che li assegnate ad istituti di 1° e 2° grado insieme, dall'articolo 10 della legge nascerebbe per essi l'obbligo di insegnare il numero di ore prescritto per i professori di ginnasio, e questo non è giusto, perchè essi sono già professori di liceo, sono giunti al liceo per via di concorso, hanno conquistato un diritto che voi non potete loro negare. (*Commenti*).

L'onorevole Credaro troverebbe una soluzione stabilendo un uguale numero di ore di insegnamento per l'uno e per l'altro ordine. Ma in questo non posso consentire con lui, per la diversità del lavoro, come dimostrerò fra poco. E passiamo ad altro.

Pare a me lodevolissimo il sistema concepito degli aumenti di stipendio *per somme fisse e per determinati periodi di tempo*.

Oggi in Italia i maestri elementari hanno gli aumenti per sessennii; i professori di Università, per quinquennii e i professori delle scuole secondarie ebbero in origine, anch'essi, per la legge Casati, articolo 215, gli aumenti per periodi fissi: allo stesso concetto sanamente noi oggi torniamo. Vi erano bensì per la legge Casati tre ordini di stipendii per tre diverse categorie di residenze, a seconda dell'importanza della città che richiedeva una maggiore o minore spesa per vivere; ma la carriera era sicura: Cosicchè un giovane, entrando al servizio dello Stato come professore, sapeva quale avvenire gli spettasse, senza paura che alcuna restrizione o alcun ristagno negli organici potesse in seguito impedirgli o ritardargli alcuna promozione.

Vi erano allora quelli che si chiamano ruoli aperti, poi i ruoli furono chiusi da una legge dell'onorevole Villari per le scuole classiche, da una dell'onorevole Gianturco per le normali, e dall'onorevole Gallo per gli istituti e per le scuole tecniche. Questo assicurò all'erario il numero dei professori per ciascun ruolo, ma non la spesa; perchè naturalmente, crescendo le classi aggiunte, quello che si risparmiava, col non accrescere il numero, anno per anno, dei professori nei ruoli, si doveva per gran parte spendere nel numero dei professori da chiamare nelle classi aggiunte.

Ripeto, se ciò fu determinato da un concetto che pareva utile all'amministrazione, per i professori fu resa, da allora in poi, più incerta la carriera; giacchè le ostruzioni che avvenivano nei gradi superiori non assicuravano più gli aumenti a periodi fissi,

come aveva stabilito la legge Casati nell'articolo 215.

Sicchè si ebbero, da allora in poi, nei varii ruoli, professori più anziani con uno stipendio minore di altri che venivano dietro a loro, e professori con una medesima anzianità nel ginnasio e nel liceo, ma, come accennava anche l'onorevole Battelli, con stipendio diverso e in senso contrario a quello che sarebbe dovuto accadere. Poichè, ad esempio, un professore, che si fosse indugiato di più nel ginnasio inferiore o nel ginnasio superiore, prima di passare al liceo avrebbe ottenuto prima uno stipendio maggiore di un suo collega che, passato molto prima di lui per concorso nel liceo, dove i ruoli erano più ristretti, sarebbe giunto allo stesso stipendio in un'epoca posteriore.

In questa legge si elimina siffatto inconveniente. Il giovane che entra in carriera sa fin d'ora qual sorte gli toccherà; e non avremo più le odierne lagnanze e le lamentate agitazioni continue nelle scuole, perchè nessuno potrà dolersi di un'ingiustizia patita; al passare degli anni fissati dalla legge, ciascuno avrà meccanicamente, automaticamente direi, il preveduto aumento.

E qui non sarebbe inutile considerare che, se un sistema simile si seguisse in tutte le altre amministrazioni dello Stato, in tutti gli altri ordini di funzionari, non si avrebbero le continue agitazioni e le frequenti richieste di modificazioni di organico, che tengono le amministrazioni pubbliche in continuo fermento. Oggi i miglioramenti non dipendono soltanto dagli anni che trascorrono nè dagli stipendi che sono stabiliti negli organici, ma dalla possibilità di conseguire le promozioni a seconda che si muti la ripartizione tra i posti dei diversi gradi e tra le classi di un organico. Cosicchè gli elementi più giovani delle varie amministrazioni, che oggi sono forniti dei migliori titoli, fanno pressione per ottenere continui mutamenti di organico, poichè sanno che, aumentando i posti nei gradi superiori, essi li raggiungeranno più presto. E questi mutamenti di organico, che si presentano spesso alla Camera sotto l'aspetto di miglioramento dei pubblici servizi e di interessi generali dello Stato, non sono effetto che di questo, per me, cattivo, ordinamento.

Or, se gli aumenti venissero col passare degli anni, questi mutamenti di organico non si avrebbero e ci sarebbe l'altro vantaggio che nei gradi superiori, e quindi per la maggiore responsabilità, si potrebbero

scegliere i migliori funzionari senza paura di recare un grave danno finanziario alla famiglia di chi non è promosso. Mentre oggi anche quell'impiegato che non ha la coscienza di valere più d'altri, nè di potere assumere maggiori responsabilità, s'affanna per raggiungere un grado superiore, in vista appunto del maggior vantaggio che ne viene alla sua famiglia. E ciò non è certo con grande vantaggio dei pubblici servizi. Quindi, questo concetto che attueremo completamente in questa legge anche per gli insegnanti delle scuole medie, come già vige tanto per i maestri elementari quanto per i professori universitarii, a me pare il più savio, il più utile, il più rispondente al meglio dell'amministrazione e dei servizi pubblici.

Tra i due sistemi, dei quinquenni per i professori di università, e dei sessenni per i maestri elementari, questa legge, trattandosi di professori di scuole medie, vuol prendere dell'uno e dell'altro, e dare ai professori di scuole medie due aumenti quinquennali e due sessennali. E perchè? (*Interruzione vicino all'oratore*). Mi si dice che a ciò si ha in animo di riparare; questo non è ancora ufficiale; e perciò ne parlo. Se vedessi già un emendamento accettato dalla Commissione e dal ministro della pubblica istruzione e da quello del tesoro, con cui bisogna fare i conti, di questo non parlerei.

È giusto che si stabiliscano quattro aumenti quinquennali, e non due quinquennali e due sessennali. E gli attuali ministri del tesoro e della pubblica istruzione non credo temeranno di trovarsi a quel posto ed in guai quando questa disposizione verrà ad apportare oneri finanziari: occorrerà che passino tredici anni prima che si risentano interamente gli effetti di questo provvedimento. (*ilarità*) Fra tredici anni, le condizioni d'Italia, mi auguro, saranno, dal lato finanziario, anche più liete di quel che sono oggi.

Un altro punto degno di rilievo a me pare l'abolizione del limbo degli incaricati. Quello era un limbo in cui si poteva restare per un periodo indeterminato di tempo. Fu questo il primo impegno che assunse l'onorevole Orlando, prima ancora di preparare il lavoro che concretò le basi di questo disegno di legge che l'attuale ministro ha presentato alla Camera. Lodo l'impegno dell'onorevole Orlando e quel lavoro che ci dà oggi modo di compiere questo atto di giustizia; come lodo il ministro che ha presentato le attuali proposte alla Camera.

Qui mi si presentano alla mente alcune domande.

È giusto (questa è una delle questioni più agitate, e su cui credo che l'onorevole Credaro abbia un'opinione diversa dalla mia) è giusto compensare i professori che insegnano nelle classi superiori, in modo diverso da quello con cui vengono compensati i professori che insegnano nelle classi inferiori? Io dico di sì. E non credo di trovarmi in contraddizione, quando dico di sì per le scuole secondarie, mentre dicevo di no per le scuole elementari. Nelle scuole elementari la preparazione è una per tutti gli insegnanti di grado inferiore e superiore: da che abbiamo una sola patente e non c'è più una patente superiore distinta dalla inferiore; mentre occorre fatica maggiore per adattarsi alle menti dei bambini, per cominciare a renderli capaci di accogliere le cognizioni che si vogliono ad essi impartire. Non così nelle scuole secondarie, dove, nelle classi inferiori, il professore lavora un po' meno, appunto per il metodo richiesto in tali classi, ed una parte del tempo di scuola è impiegato a far recitar lezioni e ad esercitazioni degli alunni; mentre, nelle classi superiori, il professore deve insegnare molto di più, deve parlare di più, ed occorre ad esso, oltre una più lunga preparazione lontana, una preparazione prossima maggiore. Inoltre all'insegnamento nelle classi superiori si perviene per lo più dopo aver già insegnato nelle inferiori.

Due osservazioni soltanto si possono fare in contrario su questa prima parte della legge. La prima è per i professori di ginnastica, di cui hanno parlato anche altri colleghi. Questo disegno di legge, che si occupa dei professori di scuole secondarie, non si occupa dei professori di ginnastica.

Anzi fa di peggio: si interessa soltanto di una parte di essi, di quelli cioè delle scuole normali. Pare che sui poveri professori di ginnastica pesi il fato della dimenticanza, poichè vengono lasciati nella condizione attuale per l'oblio di questa, come di altre leggi.

BIANCHI LEONARDO, ministro della pubblica istruzione. Non per oblio, ma per ragion veduta.

MANTICA. Nonostante i ripetuti e solenni impegni di molti ministri, compreso l'attuale, non fu mai provveduto a quegli anni in cui alcuni di essi hanno servito senza diritto a pensione; mentre la legge De Sanctis del 1878 mette l'insegnamento della

ginnastica alla pari degli altri insegnamenti delle scuole secondarie. L'onorevole ministro dice che egli ha fatto la sua proposta a ragion veduta, perchè si propone di riformare prima l'insegnamento della ginnastica e poi di migliorare le condizioni dei professori. Così si diceva dapprima anche per tutte le altre materie delle scuole secondarie; e nonostante ciò l'onorevole ministro ha dovuto provvedere prima al miglioramento dei professori, riserbando poi di dar opera alla riforma della scuola. Solo per la ginnastica il ministro conserva questa predilezione, non voglio dire morbosa, ma eccessiva, che si risolve in un danno enorme ed in una ingiustizia patente, massime perchè si riferisce solo a tre quarti di una classe speciale di insegnanti. Dal momento che l'onorevole ministro ha receduto dal suo proposito per tutti gli altri ed anche per una parte degli insegnanti di ginnastica, e poichè per sistemarli tutti l'onere sarebbe assai tenue, mi sembra che non dovrebbe più oltre indugiare a compiere un atto di giustizia. Quando con lo spendere una lira si può raggiungere intero lo scopo, non si spiega perchè si vogliano sprecare solo 99 centesimi, venendo meno all'intento proposto di un'equità intera e si commette un'ingiustizia proprio mentre si vuol fare giustizia per tutti.

Dal momento poi che si vuol riformare l'educazione fisica, è necessario che ai professori, da cui giustamente si intende di esigere di più, si migliorino le condizioni e si offra una carriera desiderabile. Io quindi proporrò in questo senso un emendamento o mi associerò a quello che fosse presentato da colleghi che consentano nelle mie idee. Ma giustizia non deve mai tardare a farsi, ed io spero che gli onorevoli ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro vorranno accettare un tale emendamento.

Un'altra osservazione concerne i professori delle scuole pareggiate. Il ministro dice: perchè ve ne occupate? Ed io replico: perchè ve ne siete occupato voi nella legge sullo stato giuridico? È curiosa questa immensa tenerezza dello Stato per i professori delle scuole pareggiate, quando non deve spendere nulla, mentre poi non appena si tratta di spendere qualche cosa non se ne vuole occupare più. Essi sono figli quando si tratta di imporre loro obblighi; sono figliastri quando si tratta di giovar loro.

Perchè questi due pesi e queste due mi-

sure? Se non ve ne foste occupati nella legge sullo stato giuridico, avreste lasciato la porta aperta per una nuova legge da fare; ma poichè ve ne siete occupati prima, quando non dovevate spendere un soldo, non è giusto che non vogliate occuparvene ora, solo perchè sentite di non poter lasciare agli enti locali tutto l'onere del miglioramento.

Ma, dico io, se lo Stato dovesse da sé provvedere interamente all'istruzione secondaria, non dovrebbe forse spendere assai di più? Gli enti locali quindi compiono una parte del dovere dello Stato. Del resto da questa stessa legge come da altre precedenti si avranno delle economie, che dovrebbero andare a beneficio degli insegnanti; per quanto l'esperienza insegna che le economie destinate a migliorare la condizione di essi vengono quasi sempre incamerate dallo Stato senza renderne più conto.

Questa legge, per dare un esempio, imponendo agli ispettori la vigilanza sugli esami delle scuole pareggiate, toglierà la necessità dei commissari. Veramente non so come ciò potrà attuarsi; perchè se il solo ispettorato dovesse vigilare gli esami nelle scuole pareggiate di tutta una regione, gli esami comincerebbero ad ottobre e finirebbero a luglio dell'anno successivo, perchè assolutamente gli ispettori non avrebbero il tempo materiale di correre dappertutto.

Ma in tutti i modi, anche che una sola parte potesse essere da loro vigilata, ne risulterebbe un'economia per gli enti locali che dovrebbe andare a vantaggio dei professori. Quindi io domando esplicitamente all'onorevole ministro se egli intenda di provvedere ora stesso, od almeno di prendere impegno esplicito di provvedere con un'altra legge a questi professori delle scuole secondarie pareggiate.

Nella seconda parte della legge non posso essere d'accordo interamente in quello che si propone.

Era assai semplice, a mio avviso, trovare il modo di applicare le disposizioni di questa legge non ai soli professori futuri, ma anche agli attuali. Questa sarebbe stata vera giustizia, inquantochè, mentre con questa legge si sono volute appagare le richieste degli insegnanti, si può dire loro *sic vos non vobis*: voi avete lavorato, avete fatto le richieste, avete convinta l'opinione pubblica, preparato provvedimenti, ma dei benefici godranno quelli che verranno in seguito, non voi.

Ed io mi preoccupo anche di questo, che mentre noi speriamo, facendo questa legge, di ricondurre i professori in uno stato di quiete e di calma che giovi alla scuola secondaria, può accadere invece che l'agitazione risorga peggio di quello che oggi non sia quando molti avranno la dolorosa sorpresa d'aver da questa nuova legge o un vantaggio irrisorio o un danno.

La stessa relazione ministeriale e quella dell'onorevole Danielli accennano alla grande disparità di condizioni fra gli insegnanti attuali e dicono che, per preparare un provvedimento per tutti, bisognò quasi esaminare tutti i seimila casi; giacchè ognuno ha precedenti diversi, diversa carriera, diverso stipendio. Orbene, nella nuova legge non bisognava dar luogo a nuove sperequazioni e quindi a nuove ingiustizie.

L'onorevole Battelli accennò ad alcuni casi e basterà che io ricordi l'esempio dei reggenti dello stesso ruolo che non avranno uno stipendio proporzionato all'anzianità, nè lo stesso stipendio colla medesima anzianità. Rammento i casi tipici a cui fece cenno l'onorevole Battelli, sui quali, per non perdere tempo, potrò ritornare in occasione degli articoli.

Voci. No, no, dica.

MANTICA. Ebbene vi citerò un caso solo, che può servire d'insegnamento. Per esempio, un titolare di quarta classe di ginnasio inferiore che si trovi comandato ad insegnare nel liceo avrà due aumenti di stipendio, uno di 500 lire perchè titolare, ed uno di 400 per parificarlo ai professori di liceo. Sicchè dallo stipendio di 2,000 lire andrà a quello di 2,900.

Orbene, tutti i suoi colleghi promossi al liceo precedentemente, perchè nei concorsi avevano avuto una graduatoria migliore, abbandonarono il ruolo del ginnasio prima di raggiungere la *titolarità* e presentemente insegnano nei licei col grado di reggenti percependo 200 lire in più del loro collega succitato.

Hanno 2,200 lire, e con le disposizioni transitorie della legge avranno un unico aumento di lire 300 e perciò avranno 2,500 lire, cioè per tutta la durata della loro carriera percepiranno 400 lire di meno dei loro colleghi che sono entrati più tardi. (*Interruzioni*).

E noi con questa legge sanzioneremo questa disparità per tutto il loro avvenire? Ciò a me non pare giusto nè equo. (*Interruzioni*)

L'onorevole Fradeletto diceva che un rimedio energico sarebbe quello della retroattività, ma io ho qualche dubbio... (*Interruzioni*). Non si tratta, a dir vero, di retroattività in senso proprio, poichè la retroattività porterebbe alla conseguenza di dover pagare ai professori anche gli arretrati; mentre essi non chiedono che di avere lo stipendio che avrebbero attualmente se fossero entrati in carriera con una legge pari a quella che ora stiamo discutendo. (*Interruzioni*).

Ripeto che non posso accedere a questo concetto, non perchè non lo riconosca astrattamente giusto, ma perchè mi parrebbe con ciò di sostituire una nuova legge a quella che c'è stata presentata e che ripara ai maggiori inconvenienti che finora sono stati lamentati. Io mi limito a chiedere soltanto che un povero professore il quale abbia raggiunto quasi il quinto anno di servizio possa raggiungere il sessennio senza ch'esso venga assorbito nei promessi aumenti; e che i reggenti anziani ed alcuni incaricati, che sono entrati per concorso, possano veder tenuto conto del loro effettivo servizio; chi non è entrato per concorso non avrà diritto a pretendere il medesimo trattamento.

L'onere quindi non sarà molto grave e con ciò franca la spesa di chiudere le porte a tante e gravissime questioni; tanto più che la classe dei professori, che ha nel suo seno tanti buoni matematici, ha dimostrato al Governo che le sue previsioni hanno superato l'effettiva spesa che sarà per incontrare.

A questo proposito io credo di osservare che là dove si dice che si stabilirà anno per anno il numero dei nuovi professori che occorreranno, sia opportuno aggiungere qualche parola che fissi il criterio per determinare questo numero, o che almeno si rimandi ciò ad un apposito regolamento. E questo io dico nell'interesse del tesoro, il quale potrebbe vedersi moltiplicato all'infinito il numero dei professori, poichè non sempre i professori hanno servito per le cattedre, ma spesso le cattedre per i professori. (*Interruzioni*).

Io riconosco che era indispensabile di poter conoscere continuamente le condizioni delle scuole, il valore e l'attività degli insegnanti; perchè possono esservi insegnanti che nei primi momenti della loro carriera siano molto attivi e zelanti nel loro nobile ufficio e che poi perdano ogni attività ed ogni volontà di studiare. Quindi lo stimolo delle frequenti ispezioni farà sì che essi portino sempre nel loro ufficio il medesimo

zelo e la medesima cura. È santissimo quindi il concetto dell'ispettorato. Ma io domando: perchè questi ispettori non ispezioneranno anche i convitti nazionali?

Chè se istituiremo oggi questo corpo di ispettori, difficilmente ne creeremo poi un altro per i Convitti nazionali. Ed è essenziale che essi di frequente sieno ispezionati; giacchè il Ministero dell'istruzione pubblica sa assai poco di quello che accade nei Convitti nazionali, e solo di tanto in tanto si sente scoppiare uno scandalo con meraviglia di tutti, senza che se ne fosse mai prima subodorato nulla. (*Interruzione*).

Diceva bene il collega Fradeletto: perchè abolire i provveditori? Io mi ribello a questo concetto, che, per fare una cosa, ne dobbiamo guastare un'altra, che per creare gl'ispettori che vigilino le scuole secondarie si debbano sopprimere i provveditori, le cui attribuzioni si dovrebbero limitare alla vigilanza nelle scuole primarie.

In questo momento ci stiamo occupando della scuola secondaria e cerchiamo il suo meglio, ma non dobbiamo procurarlo facendo il danno della scuola primaria. Io mi ricordo di aver detto una volta qui che in materia d'istruzione facciamo come nel letto del povero: c'è una coperta stretta, e quando si copre il marito si scopre la moglie, o viceversa. (*Si ride*). Se è per una ragione di bilancio, signor ministro, si può transitoriamente sopportare che non vi sieno taluni provveditori, ma non si deve abolirne l'ufficio.

Io concepisco due carriere diverse, due ordini di funzioni diverse, e mi dolgo anch'io oggi che i provveditori avessero fino ad ora una ingerenza illusoria nella scuola secondaria e non facessero che rapportare ciò che un preside andava loro a dire o ciò che qualche professore interessato riferiva, anche perchè sovente gli attuali provveditori non avevano sufficiente competenza: un maestro elementare che fosse arrivato fino a provveditore non poteva certo andare a giudicare gl'insegnanti di latino e di greco. Ma io non intendo che si sopprima l'ufficio del provveditore, al quale il ministro attuale voleva attribuire una maggiore autorità, una maggiore indipendenza, propositi che furono troppo presto frenati. Allora io facevo lode a lui, e mi spiace ora che dal proposito di accrescere l'autorità, l'indipendenza dell'ufficio del provveditore sia passato all'altro di abolirlo interamente.

Si devono mantenere due carriere e due ordini di funzioni diverse. Da una parte il

maestro elementare e tra i maestri quello che abbia meglio contribuito alla lotta contro l'analfabetismo, quello che abbia dato in pratica i migliori risultati, facendo crescere la popolazione scolastica e diminuendo nel suo Comune il numero degli analfabeti, divenga direttore didattico; e quel direttore didattico che meglio abbia pugnato per questa santa causa divenga ispettore, e fra gli ispettori quello che abbia dato opera più efficace divenga provveditore. D'altra parte il professore di scuola secondaria aspiri a capo di Istituto quando, oltre alla competenza tecnica abbia dato prova di una certa capacità e abilità, che è indispensabile per dirigere un Istituto; e fra i direttori d'Istituti i migliori e più esperti divengano ispettori, e sia questo un gradino maggiore della carriera e una mèta cui tutti gli insegnanti aspirino, dopo però essere passati per il grado di capo di Istituto.

Si dispone nell'attuale disegno di legge che gli ispettori siano scelti tanto fra capi di Istituti quanto fra gl'insegnanti, indifferentemente. Io vorrei che tutti gl'insegnanti prima di diventare ispettori fossero sottoposti a questa prova, a questo tirocinio del grado di capo di Istituto. Quindi mi pare poco provvido scegliere gli ispettori anche fra gli insegnanti.

Dirò di più: vi sono nell'articolo 56 alcuni requisiti per scegliere questi ispettori, che fanno a pugni con l'allegato A della relazione ministeriale. In questa relazione si prevede che tutti i dodici provveditori a 3.500 lire di stipendio divengano ispettori generali... (*Interruzione*). Ma là è preveduta la spesa per dodici.

Mentre poi oltre la laurea si richiedono fra gli altri requisiti 15 anni di insegnamento, venendo così ad escluderne molti. O, perchè 15 anni? Uno che abbia insegnato per 14 anni e mezzo non potrebbe essere prescelto? A me pare dunque che questo dovrebbe essere lasciato al criterio dell'Amministrazione: si richiegga un determinato servizio complessivo, oltre alla laurea o ad altro titolo equipollente e ad una pratica didattica dimostrata, ma non si specifichi il numero degli anni dell'insegnamento, poichè si tratta di una liquidazione del passato.

Quanto alla presidenza degli ispettori affidata a professori di Università non pare che tutti siano d'accordo; nè a me pare cosa accettabile.

I professori di Università, per poter essere ispettori nelle scuole secondarie, devono

almeno esserci stati, perchè io non concepisco che uno scienziato, che dal suo studio vada ad insegnare in un Ateneo, abbia quella certa pratica della scuola secondaria che è necessaria per esercitare un ispettorato efficace nella scuola stessa.

Inoltre, poichè possono scegliersi tra le Università vicine, per gl'ispettorati collocati in sede dove non ci sono le Università, io immagino che un professore dell'Università di Napoli vada a dirigere l'ispettorato di Bari; costui o insegnerà a Napoli o eserciterà le funzioni di Capo degli ispettori a Bari: una delle due cariche dovrà certamente trascurare, e non credo con vantaggio dell'insegnamento superiore, nè del secondario.

Concludo immediatamente, perchè il maggior servizio che si possa rendere a questa legge è di passare al più presto alla discussione degli articoli. La legge ha troppo di buono, perchè alcuno si possa indurre a fare in modo che essa non giunga in porto.

Io desidero che vi giunga, ma migliorata, specie nelle disposizioni transitorie che sono di essa parte essenziale; perchè non credo sia serio, nè voglio credere sia vero, il proposito attribuito al Governo di non accettare alcun emendamento. Certo i disegni di legge si portano alla discussione del Parlamento, perchè ciascuno vi arrechi il contributo della sua esperienza e dei suoi studi e perchè dall'esame complessivo delle diverse proposte possano le leggi risultare migliore.

Quello che a me preme è che, dopo votata questa legge, corretta e migliorata, non per le diverse aspirazioni, ma per le giuste domande della classe e per l'interesse della scuola, si venga anche ad una ponderata riforma della scuola secondaria. Ma si modifichi quel che si vuole, io confido che per il miglioramento dell'insegnamento secondario valga più lo zelo, il buon animo degli insegnanti e la loro condizione di spirito: mentre sono sicuro che, con qualunque legge, programma o regolamento, se la scuola non è amata da studenti e da professori essa non può dare buoni frutti. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Landucci.

LANDUCCI. Onorevoli colleghi, la mia compiacenza, perchè questo disegno di legge sia giunto finalmente alla discussione, e il desiderio vivissimo che sia presto trasformato in legge dello Stato, mi avrebbero consigliato a tacere per non ritardarne l'ap-

provazione neppure di quei pochi minuti, che impiegherò nel mio breve discorso.

Per non tediare la Camera, non ripeterò molte delle osservazioni che avrei fatte, ma che i colleghi, che mi hanno preceduto, hanno già esposte con maggiore abilità ed eloquenza di quello che avrei potuto far io. Però mi sono convinto della necessità di dire anch'io qualche parola, perchè la legge (in complesso mi pare molto buona e reputo faccia grande onore al ministro che per primo l'ha immaginata ed a quello che l'ha presentata alla Camera ed alla Commissione che con tanta sapienza l'ha studiata) mi pare che contenga principi e norme che meritano seriamente di essere meditate e mi pare abbia anche delle lacune e dei difetti, che si dovranno rilevare quando discuteremo gli articoli, perchè è mio desiderio di non trattare ora che pochi punti d'indole generale, lasciando alla discussione degli articoli quelli di indole particolare; poichè, come già è stato detto, poche leggi come questa, così complessa, si prestano meno ad una discussione generale che, naturalmente, deve di necessità limitarsi alle linee che dominano tutto il progetto di legge.

Io, a differenza del collega Sanarelli, ritengo molto utile ed opportuno che questa legge abbia, quanto meno era possibile, invaso il campo della riforma della scuola; credo anzi che le sorti di questa legge sarebbero state compromesse ove qui si fosse trattato del riordinamento della scuola secondaria; perchè, mentre tutti possiamo essere concordi sugli obbiettivi della legge, che ci sta dinanzi, cioè il miglioramento economico degli insegnanti, la perequazione del loro lavoro e la direzione e la sorveglianza degli istituti, penso che noi ci saremmo trovati perfettamente divisi ove essa avesse trattato anche del riordinamento della scuola secondaria. Perchè alcuni, ad esempio, hanno profonda coscienza che gli studi classici e filosofici debbano essere limitati ed indeboliti; altri hanno del pari sincero convincimento che quegli studi debbano essere rafforzati, considerandoli come il nutrimento più importante del pensiero umano ed italiano in ispecie. Ho sentito ricordare Gaetano Trezza; sull'argomento si possono far citazioni da ogni parte e con grande dovizia; tutti sanno come siano facili e comode le citazioni e possano servire ad ogni dimostrazione; io, quasi, me ne asterrò, limitandomi soltanto a citare il nome di Galileo Ferraris il quale diceva che la base principale

dell'insegnamento delle scienze è la educazione classica. E ricordo pure il profondo filosofo Roberto Ardigò, (nome certamente non sospetto) il quale anche recentemente ha sostenuto, che sarebbe un vero errore diminuire la importanza che la filosofia ha presentemente nelle scuole classiche. La legge adunque sarebbe molto probabilmente naufragata, ove la discussione si fosse portata sul terreno del riordinamento della nostra scuola secondaria. Lode quindi all'onorevole ministro per essersi astenuto da ciò.

Io anzi opino, che la legge debba essere modificata proprio in quei punti, sebbene piccoli, in cui essa del riordinamento della scuola si occupa. Ad esempio è fuori di luogo, secondo me, affidare l'insegnamento della filosofia a chi di filosofia non s'intende; ciò si farebbe per questo curioso ragionamento: oggi la filosofia si insegna male; affidiamola adunque ad un professore che non l'ha studiata. Ma evidentemente l'insegnamento peggiorerà! Per me la filosofia è non solo utilissima, ma il primo e il più sintetico degli insegnamenti, rappresenta la migliore educazione del pensiero — e ad un tempo ne rappresenta la storica evoluzione — ma bisogna affidarne l'insegnamento a persone, che l'abbiano studiata con criteri ed intendimenti scientifici e degni dei tempi moderni.

Uno dei principali difetti che in linea generale io trovo in questa legge è questo: che essa non è ben coordinata con l'altra sullo stato giuridico. Si potrà obiettarmi che il disegno sullo stato giuridico non è ancora legge e che si potrà modificare, e sta bene. Ma intanto essendo lo stato giuridico già in esame presso il Senato (perchè dalla Camera fu già approvato) mi pareva più opportuno adattare questa legge a quella, oramai già accolta da noi, per non correre rischio di dover poi ritoccare ancora una volta le parti di questa quando alla sua volta ci tornerà dal Senato, per poterle adattare meglio alle disposizioni sullo stato giuridico degli insegnanti. Ad esempio, a me sembra molto difficile l'azione larghissima che dovrà esercitare secondo questo disegno di legge, il Consiglio superiore della pubblica istruzione, che, sia detto tra parentesi, con la legge sullo stato giuridico da trentadue membri sia stato portato a trentasei.

Il lavoro collettivo del Consiglio superiore dopo quella legge sarà enorme; tanto che quel Consesso dovrà adunarsi e sedere

quasi in permanenza, perchè il giudizio sul valore dei singoli professori di scuole secondarie, affidato ad una collettività, in pratica si ridurrà a cosa difficilissima, starei per dire ad una cosa quasi impossibile; giudizi morali così delicati sono tanto più deboli quanto più sono affidati ad un numero maggiore di persone.

Dopo questa legge avremo il Consiglio superiore, che si occupa di scuole secondarie, e se ne occupa ad ogni piè sospinto e per ogni professore, perchè i professori non potranno normalmente essere promossi da straordinari ad ordinari senza il parere del Consiglio superiore. Il Consiglio superiore insomma avrà un complessa e difficile funzione; ma poi vi è la Sezione del Consiglio superiore, che avrà funzioni importantissime, relativamente a queste promozioni, e vedremo questo strano caso, strano in ispecie per noi giuristi, che degli interessati potranno ricorrere ad una sezione di un istituto contro le deliberazioni di tutto l'istituto.

Si capisce che si ricorra al Consiglio di Stato a Sezioni riunite contro le deliberazioni di una delle Sezioni, ma l'inversa è davvero cosa strana. E vi è di più: la legge organica del Consiglio superiore deferisce quella parte di attribuzioni, relative alle scuole secondarie, che gli sono affidate, alla Giunta del Consiglio superiore. Quindi abbiamo tre organi nel Consiglio superiore: la Giunta, la Sezione e il Consiglio superiore che deve decidere ad ogni piè sospinto delle sorti di ogni professore.

Io credo, che in pratica questa moltiplicazione di ingranaggi arrecherà danni infiniti, sarà causa di proteste e produrrà grandissimo nocimento al funzionamento dell'istruzione secondaria.

Ma vi è ancora di più: la legge non provvede alla Commissione consultiva; non pare che la Commissione consultiva debba essere distrutta. Quindi Consiglio superiore, Sezioni, Giunta, Commissione consultiva, tutti con funzioni somiglianti, non solo di sorveglianza, ma veramente deliberative ed eventualmente tutte in contrasto. Questa per me è una selva selvaggia di organismi ed ognuno ammette, che tanto più bella è una istituzione, quanto più è semplice. Questo punto reputo che debba essere molto corretto, o almeno, se queste funzioni gli si vogliono dare, affidarle a quella Sezione, che si è appositamente costituita. *Approvazioni*).

DANIELI, *relatore*. Per legge non esiste.

LANDUCCI. L'abbiamo creata coll'altro disegno di legge.

DANIELI, *relatore*. Non è creata.

LANDUCCI. Insomma la Giunta del Consiglio superiore esiste.

MANTICA. Le promozioni le farebbe tutte il Consiglio superiore. Seimila professori ogni anno.

DANIELI, *relatore*. No seimila professori ogni anno.

LANDUCCI. Se l'amico Mantica me lo permette, mi unisco a lui anche nel non trovare opportuno quel cambiamento di nome dei reggenti attuali in ordinari e straordinari. Io proprio non vedo niente di male in quella denominazione. D'altra parte la nostra legislazione è tutta fatta attorno al tronco, che io credo splendido — è stata sempre la mia opinione — della legge Casati. Non vedo perchè, quando non sia necessario, debba cambiarsi ciò che la legge Casati ha stabilito. Ricordo un giureconsulto celebre, che diceva che tutto quello che non è necessario, è nelle leggi infinitamente dannoso. Non che le parole ordinario e straordinario non siano giuste, ma io non credo che fosse necessario cambiarle.

Del resto, come mai il Consiglio superiore (insisto su ciò, perchè nessuno ne ha parlato) che è chiamato a dare parere persino sulle promozioni normali, che avranno i professori dopo un determinato periodo di insegnamento, da straordinari ad ordinari, non è poi chiamato a darlo quando si tratta di nominare i presidi, i capi di Istituti e gli ispettori, che hanno una funzione tanto più importante?

Non capisco perchè il Consiglio superiore debba entrare in cose di così piccolo momento, come quella della promozione normale dall'una all'altra classe d'insegnamento, e non in questa, di molta maggiore importanza.

Propongo in conseguenza, che questo punto sia ristudiato, non solo, ma che alcune delle funzioni che si attribuiscono al Consiglio superiore siano tolte. Nè si dimentichi, in questo modo, che la funzione del Consiglio superiore viene di certo snaturata di molto.

Nella legge Casati il Consiglio superiore è una specie di Cassazione, ha una funzione, salvo casi eccezionali, tutta formale, tutta procedurale.

Ora questo istituto, così profondamente trasformato, diventa una specie di parlamentino; certamente esso è snaturato. Meglio era creare un organismo nuovo.

Si viene insomma a istituire a questo riguardo, secondo le disposizioni di questo disegno di legge, un complesso di cose tutt'altro che pratico.

Il disegno che ci sta dinanzi, che regola con molta cura la nomina dei professori ordinari e straordinari, non ha poi nessuna norma per la nomina dei supplenti. Ora una volta che si era entrati in questa selva selvaggia di disposizioni, io credo sarebbe stato necessario andare fino in fondo, e togliere al potere esecutivo il diritto di nominare senza alcuna norma i supplenti.

Mantenendo questo diritto, a me pare che si aprano le porte a quelle nomine, giustificate o ingiustificate, di favore o no, che sono state una delle principali cause del malcontento che serpeggia nella classe dei professori delle scuole medie, e che, a mio modo di vedere, è profondamente dannoso alla serenità della scuola e dell'insegnamento.

Vorrei quindi che norme fossero anche date per la nomina dei supplenti, perchè con l'organismo della legge le supplenze saranno molte. La legge del bilancio deve stabilire ogni anno il numero dei professori supplenti e la cifra che si potrà dar loro. Ma l'anno è lungo, le scuole secondarie sono numerosissime, alla supplenza bisognerà ricorrere bene spesso; ed allora ci sarà tutta una serie d'insegnanti nominati senza alcuna norma; e l'esperienza c'insegna che una volta entrati nessuno più ne esce.

A questo proposito credo che dovrebbe essere stabilito dalla legge il metodo del concorso anche per gli ufficiali d'ordine e per gli scrivani. Le parole sono umili, ma l'ufficio non è di poca importanza, perchè questi dieci ispettorati diventeranno come dieci divisioni, come dieci Ministeri, e questi ufficiali d'ordine avranno un'importanza pratica di grandissimo momento. Perchè sono gl'impiegati che da mattina a sera stanno all'ufficio in contatto degli affari e che muovono questa macchina burocratica. È stabilito, e giustamente, che gli ufficiali d'ordine debbano avere la licenza liceale, e gli scrivani la licenza ginnasiale; ma vorrei, ripeto, che si nominassero per concorso. La licenza è già una presunzione che siano buoni; ma il concorso darebbe modo di nominare i migliori. Non vedo proprio perchè per gli impiegati nuovi, che a mio modo di vedere avranno un ufficio di notevole importanza, si debba fare a meno di questa garanzia, che poi con la legge sullo stato

giuridico, estendiamo ad insegnanti che fanno parte di questo organismo.

Delle mancanze che sono nel disegno di legge, altri hanno parlato prima di me; ma di alcune voglio aggiungere anche io poche parole.

È davvero ingiustificabile la lacuna che si trova nel disegno di legge, relativa ai professori di disegno. Perchè questi siano trattati in modo tanto sfavorevole non so comprenderlo. Il loro insegnamento ha una grandissima importanza: perchè il disegno è un profondo educatore del senso e del pensiero. Quindi io credo che a questa lacuna dolorosissima bisogna proprio provvedere; perchè è una vera ingiustizia, quando abbiamo dinanzi una classe nobilissima di persone a cui vogliamo provvedere, escluderne alcune che per dignità, per nomina, e per funzione didattica hanno uguale importanza.

GIOVAGNOLI. Ma se gli è stato aumentato lo stipendio ad 800 lire!

LANDUCCI. Inoltre sono stati dimenticati gli educandati. Ora io domando: questi educandati non hanno una grande importanza? non appartengono all'insegnamento medio? non sono una forma d'insegnamento? Anzi io credo che la cura dello Stato debba essere grandissima per essi, perchè molta parte dell'educazione del paese è loro affidata.

È stato parlato, ed anch'io mi associo, dei doverosi miglioramenti spettanti agli insegnanti di ginnastica.

È vero che la relazione ministeriale e quella della Commissione dicono che si provvederà con un apposito disegno di legge: ma perchè provvedere con un nuovo disegno di legge al miglioramento economico della carriera di questi insegnanti di ginnastica, quando con il presente disegno di legge si provvede a tutti gli insegnanti delle scuole medie? Io capisco che si possa lasciare ad un futuro disegno di legge l'ordinamento della ginnastica, ma non capisco perchè, trattandosi del miglioramento economico di tutti gli insegnanti, si debba tralasciare di provvedere a quello degli insegnanti di ginnastica.

Un altro punto, che è stato brevemente toccato dal collega Mantica, ma che a me sta moltissimo a cuore, perchè ho vissuto molto e vivo in mezzo ai degnissimi insegnanti di quella categoria e mi onoro della loro amicizia e li ammiro per i sacrifici che devono fare, è precisamente quello che riguarda gli insegnanti delle scuole parificate, dei quali non si parla affatto in que-

sto disegno di legge. Ora io credo questa sia una lacuna dolorosissima. Quando si discusse il disegno di legge sullo stato giuridico, ebbi l'onore di proporre un emendamento all'articolo primo, col quale si rimettevano ad un regolamento le norme relative ai professori degli istituti pareggiati.

L'onorevole ministro gentilmente e la Commissione di allora accettarono il mio emendamento e mi ricordo che allora fu detto che provvedimenti più importanti sarebbero stati inclusi nel disegno di legge sullo stato economico. Non solo, ma corse voce che nella Commissione, la quale si occupò di quel disegno di legge, l'attuale ministro della pubblica istruzione dicesse che appunto in questo disegno di legge si sarebbe almeno con qualche disposizione provveduto.

La nuova legge invece tace. È necessario che io insista a dimostrare la condizione dolorosissima, le disuguaglianze crudeli che intercedono tra questi insegnanti delle scuole pareggiate e quelli delle scuole governative, disuguaglianze crudeli, perchè non sono solo profonde e dolorose rispetto agli insegnanti delle scuole governative, ma sono terribili per sè, perchè i vari enti li trattano in modo profondamente diverso e spesso del tutto inadeguato al nobile ed alto ufficio, che esercitano?

Alcuni fra gli enti da cui dipendono, lodevolmente hanno fatto qualche cosa in favore di questi insegnanti, ma altri da trenta anni non hanno affatto migliorato la loro condizione; cosicchè molti di loro, che hanno loro affidata tanta parte della gioventù, e che sono così grandemente utili allo Stato, anche perchè altrimenti lo Stato dovrebbe mantenere degli istituti propri (ci sono dei licei in capiluoghi di provincia, per i quali lo Stato non sostiene alcun carico), questi insegnanti sono addirittura dimenticati e devono avere amarezza e sdegno giustificati e profondi di non trovarsi nè nella condizione morale, nè in quella economica che è fatta ai loro colleghi delle scuole regie, di vedersi e di sentirsi tanto malamente abbandonati e negletti.

Eppure non hanno nessuna morale inferiorità, perchè sono nominati secondo le leggi dello Stato, esercitano le precise funzioni che esercitano i professori delle scuole governative; sono sottoposti ad ispezioni, ed i diplomi che essi rilasciano sono pareggiati ai diplomi che rilasciano i professori delle scuole ufficiali; e la legge scolastica

fondamentale dichiara eguali del tutto ai loro colleghi delle scuole regie?

Ora come possiamo continuare ad assistere indifferenti a questa disparità di condizioni, in cui molti di essi si trovano? Mi rendo ragione, quantunque me ne dolga, che questo disegno di legge, così come è in sede di discussione, difficilmente si potrebbe modificare in guisa da introdurre minute disposizioni intorno alle scuole pareggiate.

Sono necessità anche queste delle discussioni o meglio delle vicende legislative. Bisognava pensarci prima. Ne convengo e rinunzio con gran dolore al desiderio che in questo disegno di legge siano incluse tutte le disposizioni necessarie a tutelare convenientemente anche i professori delle scuole pareggiate.

Ma appunto perchè mi rendeva conto delle difficoltà (alcune ce ne sono che si possono introdurre, perchè sono semplici e quelle le ho proposte con appositi emendamenti, che spero saranno accettati dal ministro e dalla Commissione) di ottenere così profonde modificazioni, anche se, come credo, il ministro che offenderei se non lo pensassi pieno di buona volontà per questa classe di due o tremila insegnanti, ho presentato un ordine del giorno.

Importa soprattutto rialzare, mi si consenta ripeterlo, il morale di questa nobilissima classe di insegnanti, i quali si credono abbandonati, poichè vedono che il Parlamento ed il Governo non si occupano mai di loro; si sono occupati dei segretari comunali, ed hanno fatto benissimo, si sono occupati dei medici condotti, ed hanno fatto benissimo, e meglio faranno se se ne occuperanno più e meglio; ma per i professori delle scuole pareggiate, che hanno la stessa funzione di quelli delle scuole governative, cioè una delle più alte ed insigni funzioni civili, mai nulla.

Senza far torto alcuno alle altre classi di funzionari dei comuni e delle provincie, chi vorrà negare la grande, la somma, la alta dignità dei professori delle scuole medie? Son d'avviso, che se la loro condizione morale sarà rialzata, da una promessa esplicita, a termine, solenne, della Camera, credo che essi avranno almeno una soddisfazione immediata, che non si può loro negare, se il ministro e la Commissione accetteranno l'ordine del giorno che ho presentato. Non do nessuna importanza però alla sua forma, che si potrà modificare nei punti secondari, se il ministro e la Commissione lo crederanno

opportuno, purchè contenga la promessa esplicita dell'ente Governo di presentare un disegno di legge entro un congruo termine (io propongo un anno) che tenga conto anche dell'interesse dei comuni e delle provincie, che si preoccupi delle loro condizioni, ma che regoli la condizione di questa classe così bistrattata e così nobile d'insegnanti di scuole medie. (*Approvazioni*).

Altri ha trovato inopportuna l'inclusione di questo disegno di legge della creazione dell'Ispettorato.

Io debbo dichiarare che trovo la creazione di questo Ispettorato, salve le sue modalità, delle quali si potrà discutere nei singoli articoli, una delle parti più belle, più lodevoli e degne del disegno di legge.

Non è vero che l'Ispettorato non abbia importanza per i professori. Il disegno di legge è ben congegnato: tanto i capi d'Istituto, quanto gli ispettori regionali rappresentano gli alti gradi a cui i migliori insegnanti potranno salire. Quindi è bellissimo che lo scopo economico sia collegato, quanto è più possibile, ad uno sprone di distinguersi nell'insegnamento, di acquistare meriti, e alla speranza di poter salire a gradi più eminenti e meglio retribuiti.

Dunque non è vero che questa parte sia sconnessa e non abbia rapporto coll'oggetto del disegno di legge; anzi la credo parte importantissima, fondamentale, perchè rappresenta il più alto grado a cui i migliori insegnanti potranno arrivare. Certo nell'Ispettorato avrei veduto volentieri che si fosse data una parte maggiore ai professori di Università; perchè, se è vero che i professori di Università (sono professore di Università anche io, ma non deve ciò impedire per alcun motivo il mio libero dire) possono eventualmente mancare di pratica, sebbene moltissimi della Facoltà di lettere siano venuti dalle scuole secondarie, hanno però evidentemente una competenza speciale e caratteristica, che nessuno può negare, e che non offende nessuno, nel giudizio tecnico del valore degli insegnanti.

Se un Ispettorato fosse costituito soltanto di professori di Università, sarei io il primo a disapprovarlo, ma un Ispettorato in cui quell'elemento fosse escluso, non saprei lodare. Vorrei che i professori di Università nell'Ispettorato avessero una parte non così secondaria come si propone, perchè come nelle proposte che ci stanno dinanzi è proprio secondarissima.

In quanto ai capi di Istituto, le stesse idee, che mi sono ingegnato di esporre ri-

spetto ai provveditori, mi porterebbero ad augurare che tutti i capi di Istituto avessero, essi soli, il diritto d'esser promossi all'Ispettorato. Io credo che questa sarebbe una bella pratica ed un altro bello eccitamento di carriera, perchè, se non erro, nel disegno di legge è stabilito che si possa passare all'Ispettorato regionale senza essere passato per la carica di capo d'Istituto.

Ora questo non credo sia conveniente. Siccome gli ispettori devono ispezionare anche i capi d'istituto, è naturale, logico e molto opportuno che a capo di un istituto siano stati.

Secondo l'abitudine mia, ed anche perchè è stato ripetuto a sazietà che, se vi è una legge che si debba discutere nei singoli punti, è questa, termino con l'augurio, col profondo augurio che il disegno di legge diventi prestissimo legge dello Stato. Fa onore allo Stato italiano il mantenere finalmente la sua promessa, non solo perchè il mantenere le promesse è dovere dei galantuomini, ed anche degli enti morali, e soprattutto del più alto degli enti morali, che è lo Stato; ma anche perchè, se c'era promessa nobile e degna, che avesse insigne dignità non solamente pel benessere diretto degli insegnanti, ma pel benessere di quella che è l'anima della nazione, cioè della coltura nazionale, era questa promessa. E la legislatura che condurrà in porto questo disegno di legge, passerà alla storia con una nota simpatica e degna. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fera.

FERA. Ho chiesto di parlare, ma per brevi istanti.

Il pensiero mio, che sarà espresso poveramente, verrà largamente e fortemente sorretto dall'onorevole Credaro, nello svolgimento di emendamenti agli articoli, con larga dottrina e con competenza superiore alla mia.

Io voglio esprimere un rilievo speciale su questo disegno di legge e precisamente lamentare che con esso, pure migliorandosi la carriera degli insegnanti, per la rapidità dei gradi e per l'elevazione delle loro condizioni economiche, onde tutte le energie di questi pionieri della scienza, sfaccate ed ammisericite nel passato, possano essere consacrate alla diffusione della cultura, in questo disegno di legge, che ha un carattere puramente finanziario, si proponga una disposizione, la quale viene a sopprimere per intero l'insegnamento più importante, secondo me, che ci sia nella scuola secon-

daria: l'insegnamento della filosofia. Basta leggere nell'allegato B del testo ministeriale alcune parole per convincersi di quello che dico. Ivi si dice: « I professori di filosofia dei licei verranno a mano a mano eliminati, e non avranno ragione di essere se non nelle dieci sedi, ove si trova più di un liceo (e là pure rimarranno in numero minore di ora). Succederà pertanto la diminuzione di almeno 93 professori, per un minimo complessivo di spesa ragguagliabile in lire 204,606 ». È precisamente il pensiero che veniva espresso suggestivamente, ieri, dall'onorevole Fradeletto quando accennava allo spirito malo che era penetrato nel corpo del presente disegno di legge; cioè alla grettezza di criterio onde per un misero guadagno di 300 mila lire in meno si prefissa la soppressione di un insegnamento che nella legge organica Casati fundamenta tutta la istruzione media.

È necessità quindi premettere una pregiudiziale, che valga a chiarire se possa l'assemblea, in occasione di una legge di semplice portata finanziaria, consentire il sovvertimento delle norme, che regolano da quarant'anni le nostre scuole, con una legge fondamentale di spirito veramente largo e liberale emessa nel periodo eroico della nostra vita nazionale, senza una preventiva esauriente discussione, che, attingendo dalle fonti della pubblica opinione, dia alla scuola media l'avviamento più consono ai tempi nuovi, nel conflitto urgente delle tendenze realistiche e classiche, che di volte in volta si impongono e prevalgono a mezzo di contrastanti disposizioni regolamentari.

A tale proposito, in questa ora estrema di seduta, non mi pare opportuna una confutazione dei criteri dell'onorevole Sanarelli, che volle esprimere il suo pensiero personale e credette di aggiungere l'enunciazione di opinioni di parte radicale. Dirò soltanto che io, e con me molti altri di questi settori, ho concetti assolutamente diversi per il riordinamento della scuola media e in genere per tutta la politica scolastica in quanto non ci pare che possa nei tempi nostri ammettersi una sana concezione democratica che si disgiunga dall'elevazione progressiva delle condizioni economiche e morali illuminate dalla luce viva delle scienze e pervase da uno spirito filosofico in contrasto ed in vittoria sulle forze cieche della natura e della storia. (*Approvazioni*).

Francamente dirò all'onorevole ministro che non ho inteso il senso né dell'articolo 10

né dell'articolo 40 con le spiegazioni della tabella A. Si parla di lasciare soltanto in dieci sedi l'insegnamento speciale di filosofia e di sopprimerlo nelle altre 93, affidandolo ai professori di storia e d'italiano. Vi sono licei importantissimi, che hanno classi divise in due sezioni, e che, dato l'orario di sei ore, non arriveranno ad avere quel minimo prescritto da questa legge. Sarà palese la disparità di trattamento che vi sarà tra le 10 sedi provviste dell'insegnamento speciale di filosofia e le altre 93 che ne saranno sprovviste. Nelle prime vi sarà un professore fornito di larga competenza e di grande ardore, che metterà tutto l'entusiasmo nello svolgimento della sua disciplina per comunicare ai suoi alunni nozioni salde e precise, mentre nelle altre si avranno professori, dedicantisi principalmente alle lettere italiane ed alla storia, i quali solo in via sussidiaria dovranno impartire l'insegnamento della filosofia e quindi saranno indotti a trascurarlo. Del resto ciò che oggi avviene era stato previsto da quel gigante del pensiero filosofico che fu Bertrand Spaventa, il quale, attendendo ai vari regolamenti, per cui gli orari dell'insegnamento della filosofia sono andati da otto ore a nove, poi da nove a cinque, poi da cinque a sette e finalmente a sei, prevede il tempo in cui si sarebbe implicitamente soppresso tale insegnamento, e la filosofia sarebbe stata sopportata solo quando si fosse camuffata, come i congiurati d'un tempo, con gli occhiali verdi e con la parrucca e la barba posticcia. (*Approvazioni*). E questo mi pare il caso di questa legge, per la quale si stabilisce una disparità tra sede e sede, tra città e città e si sopprime implicitamente l'insegnamento della filosofia nella massima parte dei licei.

Ma v'è un altro inconveniente gravissimo. Nel disegno di legge si dice che l'insegnamento della filosofia dovrà essere impartito da professori, che abbiano la laurea in filosofia oltre quella di lettere che servirà loro per insegnare la storia e l'italiano. Vorrei sapere perchè soltanto l'insegnante di filosofia dovrà avere il peso di una doppia laurea, e avrà dovuto quindi passare non quattro, ma sei anni all'Università. Sono fresche le mie memorie di Università, e ricordo che, dopo aver preso la laurea di lettere, occorre fare un biennio supplementare per conseguire quella di filosofia.

Siamo quindi di fronte ad una disparità di trattamento; e questa è la ragione per la quale non credo che d'ora innanzi vi

sarà chi possa e voglia consacrarsi a questa sciagurata disciplina, che, depennata dall'elenco delle materie liceali, per inevitabile connessione verrà a perdere valore anche nello insegnamento universitario, con grave danno della civiltà italiana per ripercussione indiretta di effetti su tutte le forme della vita comune.

Tutti si volgeranno alle cattedre speciali letterarie e scientifiche; e di fatto la filosofia rimarrà così soppressa per intero e per sempre.

Qui dunque è il punto vero ed essenziale della presente discussione e delle nostre vive proteste. Ci si dica, con franchezza di parola e di pensiero, e senza accomodamenti assurdi e con infelici ripieghi, se nella scuola media si deva mantenere l'insegnamento filosofico, reintegrato nei suoi limiti naturali e conferendogli quel valore che la moderna coltura esige ed impone. La mia povera parola tende a muovere nella vostra coscienza, onorevoli colleghi, un libero apprezzamento, ed a provocare dall'onorevole ministro una recisa dichiarazione sul se egli creda opportuno, in questo momento di crisi nelle tendenze della pubblica coltura, e prima di ogni serio e completo organamento delle scuole, pregiudicare il problema e cancellare la disciplina filosofica dallo insegnamento ufficiale medio.

Egli certo pensa che il problema della scuola è il problema della vita, e consentirà facilmente che il disagio della coscienza contemporanea in gran parte deriva dalla dissoluzione e dalla deficienza dei fini umani onde appare urgente il bisogno di arrestare il movimento distruttivo delle energie fondamentali della mente con l'opera efficace ed essenziale dell'istruzione e della educazione.

E non deve non preoccuparsi della tendenza chiara e prevalente delle dottrine clericali, che mirano a vincere nelle lotte moderne per l'unità del pensiero e per la correlativa fermezza dei propositi. Che deve e può sostituire la scuola moderna, se manca la sintesi scientifica, che pure rinasce e rampolla novellamente da tutti i rami del sapere? Dalle scuole primarie agli studi universitari dovrebbe permanere un vivo e alto spirito filosofico, che darebbe alla vita un alto senso di idealità. Rimanga dunque nella scuola media l'antica base più definita e feconda; e vi si connetta un sistema preciso di nuove dottrine scientifiche. E queste valgano ancora più per il lato ideale e filosofico che per l'aspetto materiale e pratico. Contro la

tendenza reale dell'insegnamento scientifico si oppose fin dai suoi tempi il divino Goethe, e più recente è il grido di protesta di eminenti pensatori forestieri e nostrani, a cui l'istruzione senza fini ideali appare come la forma dura e terribile della forza cieca.

Sia dunque la scuola un centro vivo di forze, e vi apportino impulsi alti e gagliardi tutti gli istituti etici che si chiudono nello Stato, onde non la si lasci sola a spezzarsi inefficace ai marosi dell'agitata vita moderna. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Queirolo. (*Conversioni — Rumori*).

Voci. A domani! a domani!

QUEIROLO. Chiederei di rimettere il mio discorso a domani.

PRESIDENTE. Veramente non credevo che la Camera fosse così presto stanca: ad ogni modo, il seguito di questa discussione è rimesso a domani. Spero che domani si procederà nella discussione con maggiore alacrità.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza oggi presentate.

LUCIFERO, segretario, legge:

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze sulla necessità di disporre che sia provvista di sala mensa la caserma centrale delle guardie di finanza del Circolo esterno di Napoli.

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, in conformità di sue precedenti esplicite dichiarazioni, ora che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha solennemente riconosciuto esistere tutti i caratteri per iscrivere nell'elenco delle strade nazionali le vie Salaria e Marsico Sorrentina in provincia di Aquila, intenda presentare senza indugio il necessario disegno di legge.

« Roselli ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda finalmente provvedere ai lavori di assetto del regime del fiume Marecchia il quale, spe-

cialmente allo sbocco di Rimini, è causa di danni grandi e disgrazie frequenti alle persone, come si è appunto verificato ora alle prime piogge autunnali.

« Gattorno ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della pubblica istruzione sugli ingiustificati ritardi a completare il personale insegnante del ginnasio di Tempio.

« Pala »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla necessità di provvedere con sollecitudine, e di distribuire con equa ripartizione, i vagoni indispensabili al normale trasporto delle merci anche nella stazione di Colle Val d'Elsa.

« Callaini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo per sapere quali siano le cause dell'attuale disorganizzazione del servizio ferroviario ed in che modo intenda provvedere.

« De Amicis ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui fatti avvenuti in Grammichele il 16 agosto e sulle cause che li originarono.

« Libertini Gesualdo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine della presentazione. Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno quando gli onorevoli ministri interessati non abbiano a fare dichiarazioni contrarie nel termine prescritto dal regolamento.

Ieri l'onorevole presidente del Consiglio si è riservato di dichiarare oggi se il Governo accettava alcune interpellanze. Lo prego quindi di sciogliere la sua riserva.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo accetta tutte le interrogazioni e le interpellanze che sono state annunziate. Soltanto ragioni di opportunità (e non dirò altro perchè certamente il patriottismo dei miei colleghi saprà apprezzare le mie parole) mi inducono a pregare gli onorevoli Galli e Mirabelli, di cui il primo ha una interrogazione e l'altro una interpellanza relative ad un incidente, già composto, di politica internazionale, di dispensarmi dal rispondere loro. Confido molto nella loro discrezione e nel loro patriottismo, e sono sicuro che

vorranno accettare la mia preghiera fatta in modo amichevole senza procurarmi una delusione.

PRESIDENTE. Onorevole Mirabelli, l'onorevole presidente del Consiglio le rivolge preghiera di non insistere nella sua interpellanza.

MIRABELLI. Riconosco che il rifiuto dell'onorevole presidente del Consiglio...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per ora è soltanto una preghiera!

MIRABELLI. ...è stato espresso in forma cortesissima, *more solito suo*, e che esso è perfettamente regolamentare. In forza del codice interno della Camera, il Governo ha il diritto di non rispondere ad una interpellanza. Ma anche io, in forza dello stesso articolo 120 del Regolamento, potrei chiedere alla Camera di essere ammesso a svolgerla. Se non che non sono tanto semplicista da fare questa domanda. Perchè, dopo il rifiuto del presidente del Consiglio, credo che la Camera abbia poca voglia di vedere se — pur essendo per ragione statutaria insindacabile il linguaggio di un deputato — sia poi lecito ad un ministro di esprimere il sincero rammarico del Governo...

PRESIDENTE. Non entri nel merito.

Il Regolamento è norma per tutti. Se chiede che venga stabilito un giorno perchè le si risponda, interrogherò la Camera. Però non deve entrare nel merito. Ella deve capire che io non posso lasciarla continuare, onorevole Mirabelli.

Io sono qui chiamato dalla loro fiducia a questo posto per far rispettare il Regolamento...

MIRABELLI. Il Governo ha vergogna di parlare!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho chiesto di parlare per respingere le parole del collega Mirabelli. Egli ha voluto rispondere, me lo permetta, con una villania...

MIRABELLI. Signor presidente del Consiglio, non permetto a lei nè a nessuno di dir questa parola...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi perdoni, onorevole Mirabelli, ella ha detto una parola ben più grave della mia; ha detto che il Governo si vergogna di rispondere...

MIRABELLI. Sicuro!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...ed io dico l'apprezzamento mio su questa parola sua...

MIRABELLI. ...ed io rispondo che talvolta (*Rumori*).

cortesìa fu lui esser villano.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Del resto torno immediatamente in perfettissima calma.

MIRABELLI. Sarà meglio per tutti e due!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E dichiaro che il Governo non solo non teme di discutere, ma discuterà a suo tempo, se così piacerà all'onorevole Mirabelli. Io ho fatte presenti le ragioni di opportunità, le quali non hanno alcun rapporto con la responsabilità del Governo. Questo assume tutta la responsabilità dell'opera sua, e sarà ben felice se la Camera vorrà occuparsi di giudicare il suo atto. In quel momento l'onorevole Mirabelli avrà a suo tempo la facoltà di dire tutto quello che vuole del Governo, ma non vi è ora il mio consenso per una discussione simile, perchè egli la farà quando sarà nel suo diritto di farla. Ora che dipende da me il farla o il non farla, dico: non la voglio fare...

MIRABELLI. Ed io dico che ha vergogna di farla. (*Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Galli per quanto mi consta, non insisterà nella sua interrogazione.

La seduta termina alle ore 18.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali. (250)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stanziamento nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il corrente esercizio finanziario 1904-905 della somma di lire 142,660.83 per i lavori eseguiti nel monumento di S. Francesco in Assisi. (253)

4. Istituzione del Credito agrario per la Sicilia. (86)

5. *Discussione in seconda lettura del disegno di legge:*

Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà. (*Urgenza*) (116)

Discussione dei disegni di legge:

6. Piantagioni lungo le strade nazionali provinciali e comunali. (171)

7. Istituzione di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84).

8. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

9. Riordinamento ed affitto delle regie Terme di Montecatini. (96).

10. Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99)

11. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa. (90)

12. Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private. (129-130)

13. Destinazione di ufficiali dello stato maggiore generale della regia marina in posizione ausiliaria quali capitani di porto in alcune piazze militari marittime e nei porti delle colonie. (41)

14. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238)

15. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249)

16. Approvazione della convenzione per disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società delle strade ferrate Meridionali (225-B) (*Urgenza*)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia